SAR. 4.2.8

annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta
A. MANZONI e C.
Corso del Popolo N. 2 (Palazzo Mion) Tel. 41
10 - S. Paolo, N. 11 e sue Succursali
NI LINEA O SPAZIO DI LINEA IN CORPO 6
erciali L. 0,75
ringraziamenti mortuari » 2,—
iari, aste, concorsi, ecc. » 2,—
rnale (echi di cronaca fiori d'arancio) » 3,—
mici: Cent. 10 per parola, minimo » 2,—

che i suoi uomini succedentesi al potere non siano legati da un sentimento di solidarietà. (approvazioni).

L'udienza è sospesa.

LA ROGATORIA MARTINI

Alla ripresa si legge la deposizione dell'on. Martini.

Il 17 dicembre 1916 Caillaux ha avuto una conversazione con lui, che ha segnato sull'agenda le parole scambiate. Caillaux avrebbe dubitato che la Francia potesse sostenersi entro l'anno seguente. La Germania e l'Austria erano disposte ad un accordo favorevole con la Francia e l'Italia. Dopo gli ultimi sforzi dell'Italia nella primavera verrebbe un Ministero che farebbe la pace.

Si legge l'agenda che è conforme alla deposizione, la quale pretende inoltre che nessun generale credeva possibile di scacciare i tedeschi dai Dipartimenti occupati. Non restava che chiamare la classe del 1917, che avrebbe dato 200 mila uomini.

Dopo la lettura della deposizione dell'on. Martini, che è durata un'ora, Caillaux dichiara che saranno parecchie le osservazioni che dovrà presentare in proposito.

E QUELLA MAISON

L'udienza si toglie con la lettura della deposizione di Maison, redattore du *Journal des Debats*, che si trovava a Roma nel 1916 e che vide l'on. Martini il quale gli dichiarò che l'esercito ed il popolo accettavano volentieri la guerra.

Maison dice che si preoccupava molto della presenza di Caillaux a Roma ma soggiunge: Io non ho raccolto che delle impressioni. Le voci di una visita di Caillaux al Vaticano sono infondate.

L'udienza è tolta alle 19,50.

STRARIPAMENTI DEL PO
Un ponte crollato - Campagne allagate

PIACENZA, 17

A causa delle persistenti pioggie il Po ha straripato in alcuni punti in Provincia allagando le campagne e le case e causando il crollo di un ponte presso Castel S. Giovanni.

A Pontenure la rottura degli argini ha messo in serio pericolo numerose famiglie, che furono salvate grazie all'intervento delle truppe, le quali sono riuscite poi ad arginare la piena.

Piroscafo spagnuolo pericolante

SIRACUSA, 17

Un radiotelegramma del piroscafo spagnuolo «Marta Milagros» avverte che il piroscafo si trova a dieci miglia a sud del Capo Teulada e chiede soc-

L'Internazionale veneziana

VENEZIA, 17

Se, dopo il grande sconquasso, la Regina delle Lagune esita, disorientata, a dare un nuovo corso, un nuovo scopo, un nuovo assetto alla sua vita, piegandosi alle necessità imperiose dei tempi, della situazione, di tutto lo sconvolgimento da cui non le riesce di serbarsi pienamente immune, in compenso almeno accenna a ritrovare ed a ripristinare la parte buona della meno remota sua vita precedente.

No: non sarà ritentata la prova della «Fiera della Sensa», di pietosa più che sollazzevole memoria nel tentativo di resurrezione che ne fu fatto l'anno scorso. Si ritorna invece alle Biennali internazionali d'arte. Se d'internazionale non rimane che poco più dell'espressione, piena di buone intenzioni ma anche più di diffidenze aperte, scontrose, chiuse; se i socialisti fanno grande chiasso intorno alla terza internazionale, trastullandosi, ai 23 d'aprile, festa di S. Marco, Venezia avrà la sua dodicesima Esposizione internazionale d'arte.

Il fatto, di per sè solo, vale un prodigio, nella desolante tardanza che impera nel mondo a ritrovare le vie normali e la normale andatura; tanto più

STRARIPAMENTI DEL PO
Un ponte crollato - Campagne allagate

PIACENZA, 17

A causa delle persistenti pioggie il Po ha straripato in alcuni punti in Provincia allagando le campagne e le case e causando il crollo di un ponte presso Castel S. Giovanni.

A Pontenure la rottura degli argini ha messo in serio pericolo numerose famiglie, che furono salvate grazie all'intervento delle truppe, le quali sono riuscite poi ad arginare la piena.

Piroscafo spagnuolo pericolante

SIRACUSA, 17

Un radiotelegramma del piroscafo spagnuolo «Marta Milagros» avverte che il piroscafo si trova a dieci miglia a sud del Capo Teulada e chiede soc-

---

L'Internazionale veneziana

VENEZIA, 17

Se, dopo il grande sconquasso, la Regina delle Lagune esita, disorientata, a dare un nuovo corso, un nuovo scopo, un nuovo assetto alla sua vita, piegandosi alle necessità imperiose dei tempi, della situazione, di tutto lo sconvolgimento da cui non le riesce di serbarsi pienamente immune, in compenso almeno accenna a ritrovare ed a ripristinare la parte buona della meno remota sua vita precedente.

No: non sarà ritentata la prova della «Fiera della Sensa», di pietosa più che sollazzevole memoria nel tentativo di resurrezione che ne fu fatto l'anno scorso. Si ritorna invece alle Biennali internazionali d'arte. Se d'internazionale non rimane che poco più dell'espressione, piena di buone intenzioni ma anche più di diffidenze aperte, scontrose, chiuse; se i socialisti fanno grande chiasso intorno alla terza internazionale, trastullandosi, ai 23 d'aprile, festa di S. Marco, Venezia avrà la sua dodicesima Esposizione internazionale d'arte.

Il fatto, di per sè solo, vale un prodigio, nella desolante tardanza che impera nel mondo a ritrovare le vie normali e la normale andatura: tanto più che essendo garantito che questa nuova Mostra, pur distaccandosi nettamente dalle precedenti, di cui sempre si ebbe cura di differenziare spiccatamente l'una dall'altra, avrà un'importanza e presenterà un interesse artistico non inferiori alle Esposizioni passate. Antonio Fradeletto, il segretario prezioso dell'Istituzione, l'anima squisita dell'iniziativa di Riccardo Selvatico, s'è ritratto, anche di quì: ed ha lasciato un gran vuoto. Ma fu fortuna che gli succedesse Vittorio Pica, un'autorità di prim'ordine nel campo delle arti figurative, che già Antonio Fradeletto aveva avuto ottimo collaboratore nelle ultime Biennali veneziane.

Ma ancora il qualificativo «internazionale» va interpretato con una certa limitazione. Il Padiglione della Baviera è passato in proprietà dello Stato polacco e per la prima volta gli artisti polacchi figureranno collettivamente alla Mostra di Venezia. Il caratteristico Padiglione dell'Ungheria rimarrà chiuso e vuoto. E assente, oltre l'Ungheria, sarà, con la Baviera, tutta la Germania. Ma — anche quì — fino ad un certo punto. Perchè nel Palazzo centrale ben due sale saranno riservate alla Svizzera: alla Svizzera ospitalissima e compiacentissima durante la guerra e dopo; specialmente, in tanta parte, nei riguardi dei tedeschi, assai ricca di albergatori ma assai povera di pittori e di scultori. E altre due sale avrà la Czecoslovacchia.. Tutti gli altri Padiglioni saranno aperti: quelli della Francia, del Belgio, dell'Inghilterra — ceduto agli americani, non potendo la Gran Bretagna figurare con una grande mostra ed accontentandosi per ciò di una sala nel Palazzo centrale — e dell'Olanda della Russia: e in questo natural-

AUMENTO 20 % DAL 1° GENNAIO 1918

Telefono 86-60 N.

ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO nel 1901

MILANO - Corso Vitt. Em., 26 - MILANO

Abbonamenti a numero indeterminato di ritagli c
pagamento a fattura trimestrale L. 0,25 per ritagl

Tariffa ridotta per pagamento anticipato

per 20 ritagli (minimum) L. 5
» 50 » » 12
» 100 » » 20
» 250 » » 45
» 500 » » 80
» 1000 » » 150

Pagamenti
Si tratta anche a forfait

VENETO - Padova

18 MAR 1920

bili e celebrati suoi dipinti, fra cui la famosa «Route tournante». Nè vi saranno mostre regionali. Le opere degli artisti invitati e di quelli ammessi troveranno posto, per così dire, alla rinfusa, nelle sale a destra del Palazzo: nel salone centrale sarà la mostra Nomellini: nelle sale a sinistra saranno collocate le opere degli stranieri. Complessivamente gli espositori saranno circa ottocento.

Fra gli invitati sono vari pittori avanguardisti di Francia e di... Svizzera: ma non d'Italia. Donde lo sdegno e le proteste recenti su di un giornale milanese della signora Margherita Grassini Sarfatti. E può essere che la colta signora s'inganni: che per la storia dell'arte basti avere ed esporre e conoscere gli originali, trascurando le derivazioni e le imitazioni: che la mostra di Cèzanne valga a compensarci ad esuberanza dell'assenza di tutti i Balla, i Russolo, i De Pero e i De Chirico, i quali, alla fine, non possono che disprezzare Venezia con tutta la sua arte passatista, con tutti i suoi spiriti tradizionalisti, e con tutto il suo chiaro di luna.

Quale sarà il successo della nuova Biennale, dopo il lungo intervallo dei sei anni di guerra e di armistizio? Conviene distinguere. Fin d'ora si può affermare che Venezia s'acquista, così, un nuovo titolo d'onore, che dà bene a sperare. Fa sperare che le derivi vigore a riconfidare in sè stessa, a riaversi dall'abbattimento e dallo smarrimento in cui è caduta per la terribile prova che ha sostenuto con fermezza e con nobiltà antiche. Sarà un grande successo di curiosità per vedere quale influsso la lunga tregua forzosa e, più, l'atroce guerra abbiano esercitato sulle arti figurative dei più espressivi autori del vecchio e del nuovo mondo. Sarà indubbiamente un successo di vendita perchè i nuovi ricchi sono tanti, e si piccano di essere buoni intenditori d'arte e — perchè no? — prodighi Mecenati: acquistano con grande facilità e pagano lautamente il più delle volte robaccia o prodotti scadenti ma talvolta, sia pur per errore, anche buone opere d'arte. E per i ricchi, vecchi e nuovi, superstiti e della nuova generazione, non esistono difficoltà nè limitazioni ferroviarie: non esistono impedimenti nè marittimi nè terrestri a giungere a Venezia.

Ma Venezia non si appaghi, non si lasci cullare, non si addorma sugli allori preziosi di così fatti rari successi. Alzi invece le vele ai nuovi venti e cerchi salvezza, salute, prosperità, anche verso altre sponde, più aspre e pur più necessarie.

vr.

Il termine per la consegna delle opere

Una nuova proroga alla consegna delle opere è stata concessa dalla Presidenza dell'Esposizione internazionale d'Arte al fine di assecondare il desiderio espresso da molti artisti.

Il termine ultimo fissato è il 23 corrente.

Gli artisti residenti a Venezia, dovranno presentare i propri lavori al Palazzo della Mostra, nei giorni 20, 22 e 23, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Il giorno 25 si riunirà la Giuria di accettazione per incominciare il lavoro di scelta.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLE BORSE

Camera di Commercio e Industria di Padova

Borsa di Parigi del giorno 17 marzo 1920: — Rendita francese 3 per cento perpetua F. 59,60 — Rendita francese 3 per cento ammortizzabile antica 68,05 — Prestito francese 1915 5 per cento 88,10 — Prestito francese 4 per cento liberato 70,95 — Prestito francese non liberato 71,60 — Tunisine 310 — Rendita Argentina 1896 102 — Brasile 4 per cento 84,95 — Obbligazioni bulgare 4 e mezzo per cento oro 1907 296 — Rendita Egiziana 6 per cento unificata 149,30 — Rendita Spagnuola esterna 4 per cento 205,50 — Rendita Italiana 3 e mezzo per cento 63,50 —

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

GIORNALE D'ITALIA
ROMA

24 APR. 1924

La Biennale di Venezia sta per aprire i battenti

Il riuscitissimo "vernissage,, di oggi segna un successo



Armando Spadini - Ritratto di bambina

Venezia, 23 aprile.

Da poche ore la quattordicenima Biennale veneziana ha aperto le sue porte ai critici d'arte e agli artisti espositori. Fuori dei padiglioni, l'odore della primavera soverchia quello delle vernici che un reggimento di operai sta dando a porte, pavimenti e sostegni; e non par vero, dopo tanta incostanza di clima, di riscaldarsi un poco al calore dell'arte ed a quello di un sole magnifico che veste la laguna di mi-



LAMBERTINI — Zingara Polacca

nute scaglie argentee e diffonde pel cielo come un'infinita verberazione di luce. Le forme vicine e lontane sembrano quasi allucinate, tanto vivo e vittorioso è il barbaglio che le accende e consuma.

Ma non è tempo di perdersi in lunghe contemplazioni. Quarantatrè sale e sei padiglioni sollecitano la nostra curiosità, affatto spaventata da tutti quei chilometri di tela dipinta. E la corsa comincia, infatti, con sbalzi e trapassi divertentissimi. Dai giapponesi a Valeri, da Mancini a Induno, dagli incisori olandesi al « Gruppo del Novecento », da Milesi agli espressionisti più timidi della Germania meridionale. L'arte consente tutte le vicinanze e non fa questioni di frontiere. Proprio di fronte al sull'esposizione definitivo e particolareggiato. Si pensi che oltre trecento artisti sono stati invitati ad esporre, e che alle opere di essi vanno aggiunte le duecentotrenta pitture e sculture scelte dalla Giuria. In tempo di « vernissage », chi se ne intende, sa che non sono gli occhi soltanto a faticare, ma anche le mani, i piedi, la lingua, costretti alla ginnastica svedese del complimento e della stretta di mano o alla maratona di un percorso addirittura chilometrico. Ragioni per cui ci limiteremo ad accenni rapidi e brevi, accettando *a priori* tutta la responsabilità di innumeri dimenticanze. L'altro giorno, del resto, abbiamo lungamente parlato delle innovazioni portate all'interno del Palazzo centrale, dell'ordinamento generale dell'esposizione, delle mostre individuali ordinate dalle commissioni apposite. Oggi, senza nemmeno tentare di vedere se la manifestazione odierna riveli precise, riconoscibili, sicure tendenze dell'arte in tutto il mondo (ma così, a occhio e croce ci sembra che la loro esistenza sia ancora da escludersi), daremo un'occhiata panoramica al paesaggio diverso, sì, ma non troppo accidentato e sopratutto non orgoglioso di cime pure ed impervie, che qui, fra tanta mobilità d'acque, la tenace volontà di pochi uomini è riuscita a comporre in decorosa unità.

Paesaggio fortunatamente popolato: popolato d'uomini e di donne e d'animali. L'uomo, re dell'universo, con la regina e le suddite bestie, piantati bene là, di contro alla natura ritornata spettatrice muta e dipendente, fondo volubile, coro obbediente e concorde. Dopo tanta dispersione paesistica, ecco ritrionfare di nuovo l'originale e secolare antropomorfismo dell'arte occidentale, ecco la creatura, fidente nel suo Dio e desiderosa di rifletterne in bellezza le misteriose sembianze, assidersi fra le piante e l'acque subalterne, sicura del proprio spirito, incline a far di questo non uno specchio fedele, ma un centro illuminante e rivelatore. Si gira per le sale di questa mostra con in cuore non sappiamo che ineffabile senso di altera su-

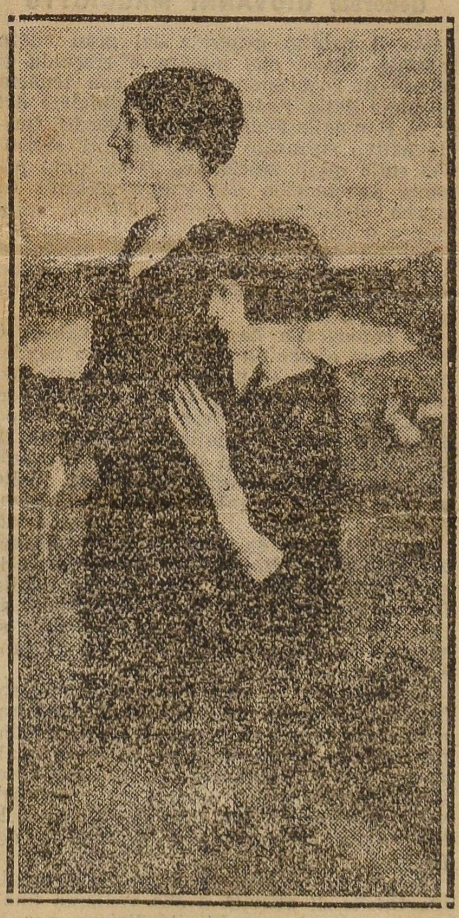


licissima; ma parecchi di quei ritratti di donne e di bambini, di quei paesaggi, sono più che sufficienti a caratterizzare il talento dell'artista ed a giustificare l'ammirazione della critica meglio informata per il toscano. Maraini riassume nella sua deliziosa saletta l'attività di anni, dalle teste degli inizi, dove la materia è trattata impressionisticamente, alle composizioni ultime, architettoniche non soltanto per la soggezione delle figure a forme geometriche di cornici, ma anche per la saldezza delle strutture interne, per la contestura delle forme. Di questi due artisti avremo presto occasione di riparlare diffusamente.

Anche Ubaldo Oppi, un giovane affermatosi vigorosamente nel recente concorso indetto dall'Opera di soccorso delle Chiese danneggiate con un grande quadro di S. Venanzio, merita tutta la nostra attenzione. Di lui ci piace sopratutto *La giovine sposa*, che abbiamo pubblicato l'altro giorno insieme all'altro quadro col *Risveglio di Diana*.

Due mostre che susciteranno fervide discussioni sono quelle di Felice Casorati e di Giuseppe Graziosi. E siamo certi che la ammirazione per l'opera loro non sarà troppo angustiata da riserve e limitazioni. Il ritratto del bimbo Gualino, dipinto dal primo, talune sculture e incisioni del secondo, testimoniano validamente dell'originalità e del vigore di due ingegni che molto contribuiscono al decoro con cui ormai l'attuale arte italiana può confrontarsi con quella degli altri paesi.

Ma il tempo stringe e il cammino è appena incominciato. Ecco Fragiacomo, con una sala tutta costellata di piccole cose di profonda intimità; ecco in un'altra sala, Scattola, vivace, corsivo, in alcune cose freschissimo; ecco i giovani del gruppo del Novecento, severi e calcolati; ecco Bezzi, paesista di rara delicatezza nei quadri dove obbedisce soltanto a sè stesso; ecco accanto a tutti questi giovani ed a questi artisti morti di recente Domenico Induno. La sua mostra, anche per noi italiani, sarà una rivelazione. *La stiratrice*, *La lettera*, *Lo studio* di proprietà Cagnoni, *La visita alla puerpera*, mostrano luminosamente con quale preoccupazione di unità e di calore egli abbia saputo narrare i fatti della vita più corrente e dimessa, rendere la poesia delle cose, ripetere il colloquio che le cose fanno tra loro quando l'uomo è assente, diffondere su ogni oggetto quel tanto di passione che l'uomo vi lascia impresso, quando è lontano e le cose son rimaste sole a ricordarlo con tutta la sua gioia, la sua febbre, il suo tormento ed il



PIETRO CHIESA — La famiglia del pittore (Trittico)

suo riso. Ma di chi si parla? Non ci sbagliamo.

Si parla di un pittore nato nel 1815 e morto nel 1878... Gli altri italiani, nati molto dopo, per fortuna loro, e vivi e verdi, perdoneranno se in questa prima nota frettolosa non faccio nemmeno il loro nome. Come fare, del resto? Romenia, Giappone, America, Francia, Germania, Inghilterra, l'Ungheria, l'Olanda, la Spagna, il Belgio partecipano alla gara e, se si aspetta ancora un poco, dovremo a loro aggiungere la Russia, la Russia dei Soviets, sissignori, che aprirà il suo padiglione ai primi di maggio. La quantità del materiale raccolto non consente che si faccia nemmeno un rapi-



Armando Spadini - Ritratto di bambina

Venezia, 23 aprile.

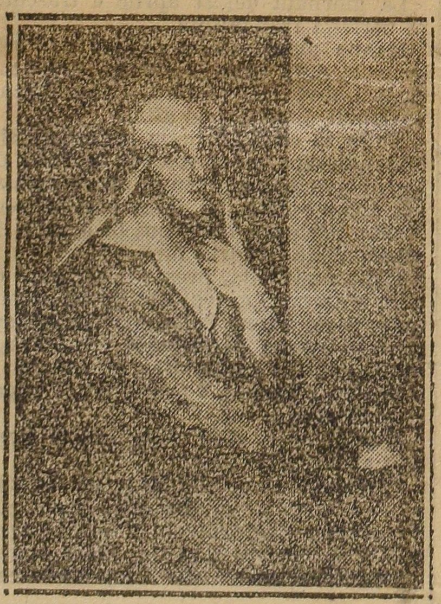
Da poche ore la quattordicenima Biennale veneziana ha aperto le sue porte ai critici d'arte e agli artisti espositori. Fuori dei padiglioni, l'odore della primavera soverchia quello delle vernici che un reggimento di operai sta dando a porte, pavimenti e sostegni; e non par vero, dopo tanta incostanza di clima, di riscaldarsi un poco al calore dell'arte ed a quello di un sole magnifico che veste la laguna di mi-



LAMBERTINI — Zingara Polacca

nute scaglie argentee e diffonde pel cielo come un'infinita verberazione di luce. Le forme vicine e lontane sembrano quasi allucinate, tanto vivo e vittorioso è il barbaglio che le accende e consuma.

Ma non è tempo di perdersi in lunghe contemplazioni. Quarantatrè sale e sei padiglioni sollecitano la nostra curiosità, affatto spaventata da tutti quei chilometri di tela dipinta. E la corsa comincia, infatti, con sbalzi e trapassi divertentissimi. Dai giapponesi a Valeri, da Mancini a Induno, dagli incisori olandesi al « Gruppo del Novecento », da Milesi agli espressionisti più timidi della Germania meridionale. L'arte consente tutte le vicinanze e non fa questioni di frontiere. Proprio di fronte al padiglione della Francia ecco quello della Germania e fra i due, ma con la porta chiusa, quello dell'Inghilterra Tranquillamente il commissario francese Dezarrois, dall'uscio della sua sezione, guarda il pittore Hommel, alto e biondo, fumare in attesa, di contro a un quadro con molte bestie di Lügel, celebre animalista tedesco. A colazione le più graziose contiguità si stabiliscono. Margherita Sarfatti, ad esempio, siede tra Ojetti e me, e non sembra affatto impressionata di toccare i gomiti all'opposizione che le sorride a destra, e alla sospetta adesione liberale che, a sinistra, le vanta i pregi di certo « Soave » di Verona... L'arte ci confonde tutti in un unico palpito di fede, mette a tavola, insieme, critici ed artisti, e se lascia che il pittore Funi mangi col suo bastone di raro e duro legno stretto fra le gambe, è soltanto per



ALDO CONTI — Maria

mostrare che l'appetito non fa perdere all'uomo ogni elementare norma di prudenza e dimenticare i pericoli del guardaroba.

In queste condizioni di spirito e di lavoro, sembrerebbe un po' inumano pretendere dai giudici più esperienti un parere sull'esposizione definitivo e particolareggiato. Si pensi che oltre trecento artisti sono stati invitati ad esporre, e che alle opere di essi vanno aggiunte le duecentotrenta pitture e sculture scelte dalla Giuria. In tempo di « vernissage », chi se ne intende, sa che non sono gli occhi soltanto a faticare, ma anche le mani, i piedi, la lingua, costretti alla ginnastica svedese del complimento o della stretta di mano o alla maratona di un percorso addirittura chilometrico. Ragioni per cui ci limiteremo ad accenni rapidi e brevi, accettando *a priori* tutta la responsabilità di innumeri dimenticanze. L'altro giorno, del resto, abbiamo lungamente parlato delle innovazioni portate all'interno del Palazzo centrale, dell'ordinamento generale dell'esposizione, delle mostre individuali ordinate dalle commissioni apposite. Oggi, senza nemmeno tentare di vedere se la manifestazione odierna riveli precise, riconoscibili, sicure tendenze dell'arte in tutto il mondo (ma così, a occhio e croce ci sembra che la loro esistenza sia ancora da escludersi), daremo un'occhiata panoramica al paesaggio diverso, sì, ma non troppo accidentato e sopratutto non orgoglioso di cime pure ed impervie, che qui, fra tanta mobilità d'acque, la tenace volontà di pochi uomini è riuscita a comporre in decorosa unità.

Paesaggio fortunatamente popolato: popolato d'uomini e di donne e d'animali. L'uomo, re dell'universo, con la regina e le suddite bestie, piantati bene là, di contro alla natura ritornata spettatrice muta e dipendente, fondo volubile, coro obbediente e concorde. Dopo tanta dispersione paesistica, ecco ritrionfare di nuovo l'originale e secolare antropomorfismo dell'arte occidentale, ecco la creatura, fidente nel suo Dio e desiderosa di rifletterne in bellezza le misteriose sembianze, assidersi fra le piante e l'acque subalterne, sicura del proprio spirito, incline a far di questo non uno specchio fedele, ma un centro illuminante e rivelatore. Si gira per le sale di questa mostra con in cuore non sappiamo che ineffabile senso di altera su-



PRIMO CONTI — Particolare della disputa con i dottori

periorità. Spariti, se non del tutto, in gran parte, gli innumerevoli paesi che affaticavano il nostro sguardo ad ogni esposizione, sparite anche le migliaia di nature morte dove le solite tre mele si sforzavano invano d'intavolare qualche discorso con l'indifferente cuccuma del caffè. L'anima degli artisti si è risollevata dalle cose alle persone, e delle persone, non sapendo o non volendo rendere l'intimità più pura e più nascosta, si sforza di esprimere, secondo le eterne leggi della tradizione, almeno il carattere esteriore. I nudi in pittura e scultura, son diventati infatti numerosi nelle mostre ultime, e lo ha notato persino il Sindaco di Venezia, Giordano, che è, come tutti sanno, un valorosissimo chirurgo e avrebbe qualche volta, come tale, la maledetta voglia di tagliare o raddrizzare quelle parti che il suo esperto occhio appaiono in troppo aperto contrasto con la scienza anatomica...

Ma evitiamo, per oggi, le questioni generali e non parliamo d'amputazioni a proposito di un organismo nato soltanto oggi alla vita.

A noi romani deve far piacere notare subito i consensi che due giovani artisti — uno toscano di origine ma romano d'adozione, l'altro nato a Roma ma domiciliato da anni a Firenze — ottengono con facilità alla mostra odierna: alludiamo a Spadini e Maraini, due care conoscenze, due forze sicure dell'arte italiana contemporanea. Spadini ha una grande sala dove ha riunito una cinquantina di opere tolte dalle migliori collezioni romane.

La scelta, a nostro parere, non è stata fe-

canto a tutti questi giovani ed a questi artisti morti di recente Domenico Induno. La sua mostra, anche per noi italiani, sarà una rivelazione. *La stiratrice*, *La lettera*, *Lo studio* di proprietà Cagnoni, *La visita alla puerpera*, mostrano luminosamente con quale preoccupazione di unità e di calore egli abbia saputo narrare i fatti della vita più corrente e dimessa, rendere la poesia delle cose, ripetere il colloquio che le cose fanno tra loro quando l'uomo è assente, diffondere su ogni oggetto quel tanto di passione che l'uomo vi lascia impresso, quando è lontano e le cose son rimaste sole a ricordarlo con tutta la sua gioia, la sua febbre, il suo tormento ed il



PIETRO CHIESA — La famiglia del pittore (Trittico)

suo riso. Ma di chi si parla? Non ci sbagliamo.

Si parla di un pittore nato nel 1815 e morto nel 1878... Gli altri italiani, nati molto dopo, per fortuna loro, e vivi e verdi, perdoneranno se in questa prima nota frettolosa non faccio nemmeno il loro nome. Come fare, del resto? Romenia, Giappone, America, Francia, Germania, Inghilterra, l'Ungheria, l'Olanda, la Spagna, il Belgio partecipano alla gara e, se si aspetta ancora un poco, dovremo a loro aggiungere la Russia, la Russia dei Sovieti, sissignori, che aprirà il suo padiglione ai primi di maggio. La quantità del materiale raccolto non consente che si faccia nemmeno un rapido approssimativo elenco di nomi.

In complesso l'esposizione può dirsi che offra agli studiosi ed al pubblico un vasto campo di osservazione e di studio. E' inutile aspettarsi, di questi tempi, sfolgorazioni rivelazioni. Basta, del resto, che una mostra sia composta di opere scelte con rigore che permettano di scoprire i cammini certi seguiti dall'arte nel suo viaggio verso la bellezza.

L'odierna esposizione raggiunge questo scopo. E il merito ne va dato a tutti i componenti del Consiglio direttivo, da Maraldiga a Pica, al redattore del catalogo, Margnolo, a Bazzoni, a Tito, a Rubino, a Beppe Ciardi, a Selva, a Ilario Neri, documento davvero prezioso, per attività e tatto, della nuova direzione.

Il Re e la Regina inaugureranno ufficialmente la Mostra dopodomani mattina, e Venezia li attende con affettuosa impazienza.

CARLO TRIDENTI

Tommaseo commemorato a Sebenico da Paolo Orano

Sebenico, 22 apr

Si compiranno tra giorni cinquant dalla morte di Niccolò Tommaseo, n Sebenico. A commemorare il suo multiforme gli italiani di Sebenico invitato Paolo Orano.

La solenne commemorazione sarà domenica 4 maggio.

L'insigne patriota sarà tra giorni memorato anche a Roma da Paolo

Tragiche conseguenze di una al cinematografo

Londra, 23 a

In un cinematografo di Liverpool gnorina diciassettenne, Dorotea Mo sistendo ad una *film* comica fu p risa convulsa e cadde fra le braccia sua amica. Soccorsa prontamente

Al Circolo Marchigian

Il Circolo Marchigiano ha festeg Natale di Roma con un notevole d'arte. Giulio Bignami, che è senza uno dei maggiori violinisti italiani un entusiastico successo e dovette vari pezzi oltre il programma. A giovane pianista Rina Dipillo si ri drona assoluta della tastiera e d forte intuito musicale.

SAR. 4.2.8

N. 20

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (12)

TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

PROGRESSO ITALO-AMERICANO
NEW-YORK
24 APR. 1927

La Mostra del "900" a Zurigo

ZURIGO, Aprile.

Da diversi giorni il pubblico zurighese affolla le sale del Kunsthaus, ove con lavoro appassionato e sapiente il suo direttore dott. Xartamm ha raccolto, un'ampia ed espressiva mostra di pittori nostri conteporanei.

Le opere degli artisti italiani sono ammirate ed alcune di esse sono state già vendute.

Ad esporre le linee generali del movimento artistico attuale italiano ed il "significato del gruppo del "900" la presidenza del Kunsthaus ha invitato Margherita Sarfatti che l'altra sera ha parlato ammirata ed applaudita, dinanzi ad una sala affollata di pubblico colto ed eletto di artisti e cultori dell'arte, di giornalisti e di personalità, tra cui il Ministro d'Italia a Berna, conte Pignatti di Morano. L'esimia scrittrice italiana, presentata al pubblico dal presidente della "Pro Arte" di Zurigo, signor Johr, ha sintetizzato con facilità di espressione e lu

cidità di pensiero gli elementi storici e nazionali che influiscono sulla nostra pittura moderna ed ha parlato del contributo "novecentismo" italiano.

Il gruppo del "900" vuole col suo stesso titolo fare una affermazione di fede, sicchè questo nostro secolo possa nella storia dell'arte universale segnare lo stesso solco che altri secoli incisero nel passato e vuole esprimere il sentimento della nostra anima, la meditazione del nostro spirito, attorno ai quali sembra di veder sorgere una nuova luce di sintesi nel mondo dell'arte.

ECONOMIA E FINANZA

IL RIALZO DELLA LIRA E IL "N. Y. TIMES"

Gazzetta di Venezia

1- MAG. 1927

Per la XVI Esposizione Internazionale di Venezia

La nomina del Consiglio Direttivo

La segreteria delle Espo... Venezia ci comunica:

«Il Podestà di Venezia on. Pietro Orsi ha proceduto alla costituzione del Consiglio Direttivo della XVI.a Esposizione Internazionale d'Arte che si terrà a Venezia nel 1928.

«Avendo il professore Giovanni Bordiga, che così nobilmente tenne la Presidenza nelle ultime quattro Esposizioni, manifestato il fermo proposito di non più accettare tale carica, il Podestà, ritornando al sistema vigente all'epoca dell'Amministrazione Grimani, ha assunto direttamente la Presidenza dell'Esposizione.

«Vittorio Pica, che fu per parecchi anni apprezzato Segretario Generale della Esposizione, dichiarò che nell'attuale movimento di rinnovazione e di trasformazione artistica era opportuno che l'incarico di disciplinarne le forze e di regolarne le manifestazioni fosse affidato ad uomini nuovi; presentò quindi le sue dimissioni. A sostituirlo il Podestà ha chiamato lo scultore e critico d'arte Antonio Maraini.

«Sono stati nominati membri del Consiglio Direttivo Nino Barbantini, Italico Brass, Beppe Ciardi, Cipriano Efisio Oppo, Edoardo Rubino, Margherita Grassini Sarfatti, e Arturo Tosi. Rimane segretario amministrativo Romolo Bazzoni».

Pubblichiamo le lettere scambiatesi fra Vittorio Pica e il Co. Piero Orsi:

«*Illustre Podestà*, Or sono 16 anni Antonio Fradeletto, che mi conosceva come amico sincero e fervente, fino dalla prima ora della nobile Impresa della Città di Venezia, e che aveva benevolmente apprezzata la mia opera di organizzatore, come Commissario speciale per l'arte straniera nell'Esposizione Mondiale di Roma del 1911, mi propose di volerlo coadiuvare nella direzione artistica delle Biennali Veneziane. Esitai alquanto ad accettare l'offerta, oltremodo lusinghiera che mi giungeva completamente inattesa, ma essa mi fu ripetuta con tanta cordiale insistenza, che finii con l'acconsentire.

«Mi misi subito al lavoro e, nelle due mostre del 1912 e 1914, in qualità di Vice Segretario Generale e poi in quella di Segretario Generale, nelle 4 mostre del dopo guerra (1920 e 1926) mi detti, con molta cura e con grande amore, a svolgere il complesso programma a cui l'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia deve il suo grande successo morale e materiale, programma a cui io mi proposi di dare una sempre maggiore e più significativa ampiezza. Pure serbandogli il necessario ma eletto carattere di ecletismo, aprii sempre più le porte alle ardite ed osteggiate manifestazioni, così straniere come italiane, dell'arte d'avanguardia. Fu così che dopo avere, in un primo momento, presentato al pubblico italiano un Medardo Rosso un Paul Cézanne e un Vincent Van Gogh, sono riuscito con prudenti soste, a fargli conoscere ed a fare, ad una parte almeno di esso, apprezzare e gustare così i post-impressionisti francesi come gli espressionisti tedeschi, così i cubisti rossi come i futuristi italiani.

«Ora in Italia, da qualche anno appena, si va affermando tutto un giovanile movimento di rinnovazione e di trasformazione in cui si mescolano curiosamente elementi futuristi ed elementi passatisti che vuol cambiare figura al mondo delle belle arti e che vuole esercitare la sua influenza nella scelta e nella presentazione delle opere destinate alle esposizioni. Questo movimento non ha certo in me un avversario. Prova ne è che io gli ho dato l'occasione di rivelarsi nella Biennale Veneziana del 1924 e poi di meglio e più largamente affermarsi in quella del 1926. Ciò non pertanto io sempre più mi vado persuadendo che l'incarico di disciplinarne le forze e di regolarne le manifestazioni nella più importante e nella più accreditata delle Esposizioni Italiane debba affidarsi ad un *Uomo nuovo* non compromesso da precedenti battaglie o anche da precedenti vittorie nel campo dell'arte.

«Ecco la ragione, illustre Podestà, che mi spinge a chiederLe di voler accettare le mie dimissioni da Segretario Generale della Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia.

«Persuaso che Ella vorrà accettarle, gliene rendo anticipatamente grazie pregandola in pari tempo di gradire l'espressione del mio profondo ossequio.

F.to: *Vittorio Pica*».

«*Egregio Commendatore*. Nobilissimo è l'atto, col quale Ella, inspirandosi alla visione superiore di quelle che Le sembrarano state per gran numero di anni presiedute dal Sindaco, tornassero ad esser presiedute da colui che, comunque, personificasse in sè la rappresentanza cittadina. Il perchè di cotesto nostro atteggiamento era ed è chiarissimo; noi volevamo, identificando nella medesima autorità il presidente dell'Esposizione ed il Capo del Comune, togliere di mezzo ogni equivoco ed ogni dubbio sulla diretta, piena, assoluta dipendenza dell'impresa artistica delle Biennali dal Comune, stroncando così tutte quelle forme di attività sediziosa che si facevano sempre più pressanti e miravano invece a farne una palestra di arrivismi, di inframmettenze e di poteri indiretti altrettanto illegali quanto amministrativamente irresponsabili. Lo spontaneo ritiro di Giovanni Bordiga dalla carica di presidente, rende adesso possibile la cosa, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione, mentre ci associamo con tutto il cuore alla riconoscenza e al plauso espressi dal Podestà all'eminente uomo che se ne va dopo circa nove anni di lavoro davvero nobilissimo e davvero disinteressato. Giovanni Bordiga ha retto le sorti delle Internazionali, dal 1919 in poi, con somma rettitudine, con infinito amore e non senza taluna delle amarezze che derivano quasi sempre, nell'amore per le più alte idealità, dalla somma rettitudine. E' certo, oggi, di gran conforto per lui il veder consolidarsi quelle sue posizioni di difesa dell'istituzione che, segnatamente, nel 1926, furono tanto insidiate.

Con Giovanni Bordiga se ne va anche Vittorio Pica il quale rinuncia alle funzioni di segretario generale. Vittorio Pica è un benemerito delle Biennali; bisogna dirlo netto e forte; quasi tutto ciò che di significativo e di vivo è entrato alle mostre dei Giardini, è entrato durante la sua gerenza artistica; e a giusto titolo egli rivendica a sè, nella sua lettera al Podestà, il vanto di innovatore e di amico di ogni corrente moderna. Colto ed eclettico, uomo tendenzialmente di avanguardia, Vittorio Pica ha messo le Internazionali in contatto con i maestri dell'impressionismo e del postimpressionismo fino alle più estreme reazioni ed alle più discutibili involuzioni. Egli può quindi guardare all'opera sua, sorretta del resto oltre che dall'interesse artistico, anche dal successo finanziario, con la tranquilla coscienza dell'uomo che ha compiuto bene e non inutilmente il suo dovere. Noi confidiamo che alle Internazionali egli possa e voglia, sotto altri aspetti, in avvenire, ancora collaborare.

L'ingresso nel consiglio del Segretario generale del Sindacato delle arti del disegno imprime, quest'anno, un suggello di nazionalità corporativa alla grande Impresa comunale. Il valore dell'avvenimento è duplice: è politico ed estrinseco, in quanto si connette alle novelle sorti dell'Italia fascista; è intrinseco in quanto elimina, colla presenza e la sanzione immediata della suprema gerarchia nazionale, ogni possibilità di bega locale. D'altra parte, il nome di C. E. Oppo, precursore della rivoluzione, scrittore e pittore di alto ingegno, uomo di squisita dirittura morale, rafforza i due significati cui abbiamo testè accennato.

Nel nuovo consiglio Nino Barbantini, organizzatore e critico del massimo valore; il pittore Tosi, lo scultore Rubino continuano, diciam così, l'opera del vecchio; Margherita Grassini Sarfatti, veneziana di nascita e d'anima, scrittrice fra le più pregiate e le più preparate nella critica d'arte versatissima e autorevolissima, completa e perfeziona le correnti di spiritualità indicate, sia pure per vie diverse, da Oppo, Barbantini, Tosi. A lei ci è particolarmente caro rivolgere il nostro saluto, mentre ella torna, cittadina nella sua città, con sì delicata missione di fiducia.

Le funzioni di segretario generale, limitatamente, per quanto ci consta, alla mostra del 1928, vengono assunte dallo scultore e critico Antonio Maraini. Il suo compito è implicitamente facilitato da un consiglio agile, giovane e capace come quello che siam venuti illustrando e col quale, del resto, per temperamento e coltura, egli è ottimamente intonato, e dalla permanenza alla direzione amministrativa di

« *Illustre Podestà*, Or sono 16 anni Antonio Fradeletto, che mi conosceva come amico sincero e fervente, fino dalla prima ora della nobile Impresa della Città di Venezia, e che aveva benevolmente apprezzata la mia opera di organizzatore, come Commissario speciale per l'arte straniera nell'Esposizione Mondiale di Roma del 1911, mi propose di volerlo coadiuvare nella direzione artistica delle Biennali Veneziane. Esitai alquanto ad accettare l'offerta, oltremodo lusinghiera che mi giungeva completamente inattesa, ma essa mi fu ripetuta con tanta cordiale insistenza, che finii con l'acconsentire.

« Mi misi subito al lavoro e, nelle due mostre del 1912 e 1914, in qualità di Vice Segretario Generale e poi in quella di Segretario Generale, nelle 4 mostre del dopo guerra (1920 e 1926) mi detti, con molta cura e con grande amore, a svolgere il complesso programma a cui l'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia deve il suo grande successo morale e materiale, programma a cui io mi proposi di dare una sempre maggiore e più significativa ampiezza. Pure serbandogli il necessario ma eletto carattere di eclettismo, aprii sempre più le porte alle ardite ed osteggiate manifestazioni, così straniere come italiane, dell'arte d'avanguardia. Fu così che dopo avere, in un primo momento, presentato al pubblico italiano un Medardo Rosso un Paul Cézanne e un Vincent Van Gogh, sono riuscito con prudenti soste, a fargli conoscere ed a fare, ad una parte almeno di esso, apprezzare e gustare così i post-impressionisti francesi come gli espressionisti tedeschi, così i cubisti rossi come i futuristi italiani.

« Ora in Italia, da qualche anno appena, si va affermando tutto un giovanile movimento di rinnovazione e di trasformazione in cui si mescolano curiosamente elementi futuristi ed elementi passatisti che vuol cambiare figura al mondo delle belle arti e che vuole esercitare la sua influenza nella scelta e nella presentazione delle opere destinate alle esposizioni. Questo movimento non ha certo in me un avversario. Prova ne è che io gli ho dato l'occasione di rivelarsi nella Biennale Veneziana del 1924 e poi di meglio e più largamente affermarsi in quella del 1926. Ciò non pertanto io sempre più mi vado persuadendo che l'incarico di disciplinarne le forze e di regolarne le manifestazioni nella più importante e nella più accreditata delle Esposizioni Italiane debba affidarsi ad un *Uomo nuovo* non compromesso da precedenti battaglie e anche da precedenti vittorie nel campo dell'arte.

« Ecco la ragione, illustre Podestà, che mi spinge a chiederLe di voler accettare le mie dimissioni da Segretario Generale della Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia.

« Persuaso che Ella vorrà accettarle, gliene rendo anticipatamente grazie pregandola in pari tempo di gradire l'espressione del mio profondo ossequio.

F.to: *Vittorio Pica*».

« *Egregio Commendatore.* Nobilissimo è l'atto, col quale Ella, inspirandosi alla visione superiore di quelle che Le sembrano condizioni necessarie per lo sviluppo sempre più splendido della Biennale Veneziana, rassegna le dimissioni da Segretario Generale dell'Esposizione Internazionale d'arte.

« Tale decisione provocherà certamente vivo rincrescimento in quanti conoscono l'opera appassionata e geniale da Lei svolta, prima come collaboratore, poi come continuatore di Antonio Fradeletto.

« Ma poichè tutti poniamo, al disopra delle nostre persone e dei nostri desideri, l'amore vivissimo che portiamo alla mirabile istituzione voluta e creata dallo spirito eletto di Riccardo Selvatico, io non posso che prendere atto della Sua decisione, esprimendole la riconoscenza della città, per le Sue intelligenti fatiche e la fiducia che Ella, anche da lontano, continuerà ad aiutare e favorire la nostra Esposizione.

« Con alta stima

Il Podestà: *Pietro Orsi* ».

Con la nomina del nuovo consiglio direttivo ha inizio, virtualmente, il lavoro di organizzazione della XVI Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia.

La nomina è contrassegnata da alcuni fatti salienti. Innanzi tutto il consiglio non avrà più un presidente suo particolare, ma sarà presieduto dal massimo magistrato cittadino; in secondo luogo Vittorio Pica cede il suo posto di segretario generale ad un « uomo nuovo »; infine nel comitato entra per la prima volta il segretario generale del sindacato nazionale delle arti del disegno. Sono tutte circostanze che meritano una parola di commento.

Come i lettori ricordano, la « Gazzetta di Venezia » sostenne sempre, con fermezza qualche volta vivace, la opportunità che le Esposizioni, le quali oggi, di gran conforto per lui il veder consolidarsi quelle sue posizioni di difesa dell'istituzione che, segnatamente, nel 1926, furono tanto insidiate.

Con Giovanni Bordiga se ne va anche Vittorio Pica il quale rinuncia alle funzioni di segretario generale. Vittorio Pica è un benemerito delle Biennali; bisogna dirlo netto e forte; quasi tutto ciò che di significativo e di vivo è entrato alle mostre dei Giardini, è entrato durante la sua gerenza artistica; e a giusto titolo egli rivendica a sè, nella sua lettera al Podestà, il vanto di innovatore e di amico di ogni corrente moderna. Colto ed eclettico, uomo tendenzialmente di avanguardia, Vittorio Pica ha messo le Internazionali in contatto con i maestri dell'impressionismo e del postimpressionismo fino alle più estreme reazioni ed alle più discutibili involuzioni. Egli può quindi guardare all'opera sua, sorretta del resto oltre che dall'interesse artistico, anche dal successo finanziario, con la tranquilla coscienza dell'uomo che ha compiuto bene e non inutilmente il suo dovere. Noi confidiamo che alle Internazionali egli possa e voglia, sotto altri aspetti, in avvenire, ancora collaborare.

L'ingresso nel consiglio del Segretario generale del Sindacato delle arti del disegno imprime, quest'anno, un suggello di nazionalità corporativa alla grande Impresa comunale. Il valore dell'avvenimento è duplice: è politico ed estrinseco, in quanto si connette alle novelle sorti dell'Italia fascista; è intrinseco in quanto elimina, colla presenza e la sanzione immediata della suprema gerarchia nazionale, ogni possibilità di bega locale. D'altra parte, il nome di C. E. Oppo, precursore della rivoluzione, scrittore e pittore di alto ingegno, uomo di squisita dirittura morale, rafforza i due significati cui abbiamo testè accennato.

Nel nuovo consiglio Nino Barbantini, organizzatore e critico del massimo valore; il pittore Tosi, lo scultore Rubino continuano, diciam così, l'opera del vecchio; Margherita Grassini Sarfatti, veneziana di nascita e d'anima, scrittrice fra le più pregiate e le più preparate nella critica d'arte versatissima e autorevolissima, completa e perfeziona le correnti di spiritualità indicate, sia pure per vie diverse, da Oppo, Barbantini, Tosi. A lei ci è particolarmente caro rivolgere il nostro saluto, mentre ella torna, cittadina nella sua città, con sì delicata missione di fiducia.

Le funzioni di segretario generale, limitatamente, per quanto ci consta, alla mostra del 1928, vengono assunte dallo scultore e critico Antonio Maraini. Il suo compito è implicitamente facilitato da un consiglio agile, giovane e capace come quello che siam venuti illustrando e col quale, del resto, per temperamento e coltura, egli è ottimamente intonato, e dalla permanenza alla direzione amministrativa di Romolo Bazzoni.

La XVI. Internazionale si annunzia, adunque, con i più lieti auspici, cosa di cui i primi a rallegrarsi saranno certamente i veneziani, i quali amano la loro gloriosa istituzione assurta a tanta fama ed a tanta importanza nel mondo. Di codesta fama, di codesta importanza, e delle responsabilità che vi si connettono, terrà certo conto esclusivo il nuovo consiglio, nel predisporre i regolamenti e nell'iniziare la sua organizzazione, senza indulgere alle piccole vanità od alle coalizioni di interessi particolari. Il trionfo, allora, non potrà mancare.

Nei Sindacati Fascisti

Sindacato bagnini del Lido. — Tutti gli iscritti al Sindacato bagnini sono invitati all'assemblea che si terrà oggi domenica 1.o maggio alle ore 15 nella sede del Circolo Fascista di Lido (Teatro).

Sarà presente alla riunione il sig. Giordano Frare dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati fascisti. Per l'importanza degli argomenti che verranno trattati, ogni organizzato ha l'interesse a non mancare.

Insegnanti liberi professionisti. — Si avvertono gli insegnanti liberi professionisti, d'ogni grado, categoria e materia, che oggi 1.o maggio è l'ultimo giorno utile per l'iscrizione al Sindacato, prima dell'assemblea per la costituzione del Sindacato stesso, a cui non potranno assistere che gli aderenti mediante scheda speciale, da sottoscriversi presso la sede dell'Istituto «Minerva» (Ponte Ss. Apostoli, 5594, dalle 10 alle 12 d'oggi e domani. L'assemblea a Palazzo Priuli avrà luogo nella prima decade di maggio.

Italiani ricordate!

i colori ad olio **FERRARIO** sono un ottimo prodotto nazionale e si vendono solo da

A. TESTOLINI

SAR. 4. 2. 8

N. 11

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

GAZZETTINO - Venezia
1 MAG. 1927

VENEZIA

Il Podestà presidente della Biennale d'Arte

Il nuovo Consiglio Direttivo

Il Podestà on. Orsi ha proceduto alla costituzione del Consiglio direttivo della XVI Esposizione Internazionale d'Arte che si terrà a Venezia nel 1928.

Avendo il prof. Giovanni Bordiga che così nobilmente tenne la Presidenza nelle ultime quattro Esposizioni, manifestato il fermo proposito di non più accettare tale carica, il Podestà, ritornando al sistema vigente all'epoca dell'Amministrazione Grimani, ha assunto direttamente la Presidenza dell'Esposizione.

Vittorio Pica, che fu per parecchi anni apprezzato Segretario generale dell'Esposizione, dichiarò che nell'attuale movimento di rinnovazione e di trasformazione artistica era opportuno che l'incarico di disciplinarne le forze e di regolarne le manifestazioni, fosse affidato ad uomini nuovi; presentò quindi le sue dimissioni. A sostituirlo il Podestà ha chiamato lo scultore e critico d'arte Antonio Maraini.

Sono stati nominati membri del Consiglio direttivo Nino Barbantini, Italico Brass, Beppe Ciardi, Cipriano Efisio Oppo, Edoardo Rubino, Margherita Grassini Sarfatti e Arturo Tosi. Rimane segretario amministrativo Romolo Bazzoni.

La lettera di dimissioni di Pica

Ecco qui le lettere scambiatesi fra Vittorio Pica e il co. Piero Orsi:

«Illustre Podestà,

«Or sono 16 anni Antonio Fradeletto, che mi conosceva come amico sincero e fervente fino dalla prima ora della nobile impresa della città di Venezia e che aveva benevolmente apprezzata la mia opera di organizzatore, come Commissario speciale per l'arte straniera nell'Esposizione Mondiale di Roma del 1911, mi propose di volerlo coadiuvare nella direzione artistica delle Biennali Veneziane. Esitai alquanto ad accettare la offerta, oltremodo lusinghiera che mi giungeva completamente inattesa, ma essa mi fu ripetuta con tanta cordiale insistenza, che finii con l'acconsentire.

«Mi misi subito al lavoro e, nelle due mostre del 1912 e 1914, in qualità di vice segretario generale

e poi in quella di segretario generale, nelle 4 mostre del dopo guerra (1920 e 1926) mi detti, con molta cura e con grande amore, a svolgere il complesso programma a cui l'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia deve il suo grande successo morale e materiale, programma a cui io mi proposi di dare una sempre maggiore e più significativa ampiezza. Pure serbandogli il necessario ma eletto carattere di eclettismo, aprii sempre più le porte alle ardite ed osteggiate manifestazioni, così straniere come italiane, dell'arte d'avanguardia. Fu così che dopo avere, in un primo momento, presentato al pubblico italiano un Medardo Rosso, un Paul Cèzanne e un Vincent Van Gogh, sono riuscito con prudenti soste, a fargli conoscere ed a fare, ad una parte almeno di esso, apprezzare e gustare così i postimpressionisti francesi come gli espressionisti tedeschi, così i cubisti russi come i futuristi italiani.

«Ora in Italia, da qualche anno appena, si va affermando tutto un giovanile movimento di rinnovazione e di trasformazione in cui si mescolano curiosamente elementi futuristi ed elementi passatisti, che vuol cambiare figura al mondo delle belle arti e che vuole esercitare la sua influenza nella scelta e nella presentazione delle opere destinate alle esposizioni. Questo movimento non ha certo in me un avversario. Prova ne è che io gli ho dato l'occasione di rivelarsi nella Biennale Veneziana del 1924 e poi di meglio e più largamente affermarsi in quella del 1926. Ciò non pertanto io sempre più mi vado persuadendo che l'incarico di disciplinare le forze e di regolarne le manifestazioni nella più importante e nella più accreditata nelle Esposizioni Italiane, debba affidarsi ad un Uomo nuovo non compromesso da precedenti battaglie e anche da precedenti vittorie nel campo dell'arte.

«Ecco la ragione, illustre Podestà, che mi spinge a chiederLe di voler accettare le mie dimissioni da segretario generale della Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia.

«Persuaso che Ella vorrà accettarle, gliene rendo anticipatamente grazie, pregandoLa in pari tempo di gradire l'espressione del mio profondo ossequio». **Vittorio Pica**

La risposta del co. Orsi

«Egregio Commedatore.

«Nobilissimo è l'atto, col quale Ella, inspirandosi alla visione superiore di quelle che Le sembrano condizioni necessarie per lo sviluppo sempre più splendido della Biennale Veneziana, rassegna le dimissioni da segretario generale dell'Esposizione Internazionale d'Arte.

«Tale decisione provocherà certamente vivo rincrescimento in quanti conoscono l'opera appassionata e geniale da Lei svolta, prima come collaboratore, poi come continuatore di Antonio Fradeletto.

«Ma poichè tutti poniamo, al disopra delle nostre persone e dei nostri desideri, l'amore vivissimo che portiamo alla mirabile istituzione voluta e creata dallo spirito eletto di Riccardo Selvatico, io non posso che prendere atto della Sua decisione, esprimendole la riconoscenza della città, per le Sue intelligenti fatiche e la fiducia che Ella, anche da lontano, continuerà ad aiutare e favorire la nostra Esposizione.

«Con alta stima il **Podestà**».

N. 4

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

MEZZOGIORNO - Napoli

SAR. 4.2.8 5 MAG. 1927

Vittorio Pica lascia l'Esposizione di Venezia



FILIPPO CIFARIELLO: RITRATTO DI VITTORIO PICA

VENEZIA, 1. maggio 1927

Com'è noto il Podestà di Venezia on. Pietro Orsi, procedendo alla costituzione del Consiglio Direttivo della XVI Esposizione Internazionale d'Arte che si terrà a Venezia nel 1928, ha dovuto prendere atto delle dimissioni di Vittorio Pica dalla carica di Segretario Generale delle Biennali Veneziane.

Ecco la lettera, con la quale Vittorio Pica ha rassegnato le sue dimissioni:

«Illustre Podestà. Or sono 16 anni « Antonio Fradeletto, che mi onorò « sceva come amico sincero e fer. « vente, fino dalla prima ora, della « nobile Impresa della Città di Ve. « nezia, e che aveva benevolmente « apprezzata la mia opera di orga. « nizzatore, come Commissario spe. « ciale all'arte straniera nell'Espo. « sizione Mondiale di Roma del « 1911, mi propose di volerlo coa. « diuvare nella direzione artistica « delle Biennali Veneziane. Esitai « alquanto ad accettare l'offerta. « oltremodo lusinghiera, che mi « giungeva completamente inattesa, « ma essa mi fu ripetuta con tanta « cordiale insistenza, che finii con « l'acconsentire».

« Mi misi subito al lavoro e, nelle « due Mostre del 1912 e 1914, in qua. « lità di Vice Segretario Generale e « poi in quella di Segretario Gene. « rale nelle quattro Mostre del Do. « poguerra (dal 1920 al 1926) mi « detti con molta cura e con gran. « de amore a svolgere il complesso « programma a cui l'Esposizione « internazionale d'Arte di Venezia « deve il suo grande successo mo. « rale e materiale, programma a « cui io mi proposi di [illegible] « cia che Ella, anche da lontano, « continuerà ad aiutare e favorire « la nostra Esposizione».

« Con alta stima.

Il Podestà F.to: *Pietro Orsi*»

L'Esposizione di Venezia perde, per le dimissioni di Vittorio Pica, l'opera preziosa dell'uomo che oggi in Italia ha la più profonda conoscenza delle condizioni dell'arte in tutto il mondo, dell'artefice sapiente delle quattro Esposizioni del dopo guerra, del critico illustre e del perfetto gentiluomo che da sedici anni dava alla gloriosa Impresa Artistica Veneziana la miglior parte del suo nobilissimo ingegno e dal la sua consumata esperienza.

Vittorio Pica si ritira di fronte alle mutate condizioni dell'arte in Italia: Come egli spiega magistralmente nella sua lettera al Podestà di Venezia, le nuove correnti determinatesi nell'arte italiana esigono che uomini nuovi, non compromessi da precedenti battaglie e da precedenti vittorie, si assumano la responsabilità di disciplinarne le affermazioni in quella, che è la più insigne tribuna dell'arte italiana di fronte al mondo intero.

Rimane a Vittorio Pica il merito incontestabile di aver avviato la Esposizione di Venezia ad essere solamente la più alta, ma la più sincera e la più vitale manifestazione artistica italiana, e quello di aver portato per primo in Italia e fatto conoscere al pubblico italiano le più ardite espressioni artistiche delle altre nazioni.

Basta ricordare i nomi di Paul Cézanne, Edgar Degas, Maurice Denis, Henri Matisse, Albert Marquet, Jules Flandrin, Henri Lebasque, Edouard Vuillard, Maurice Vlaminck, George Seurat e Maurice Utrillo, per non parlare che dei maggiori tra i francesi, Kokoschka tra i tedeschi; Archipenko, Annenkov, Maliavine, Boris Grigorieff tra i russi; sono i nomi di altrettante conquiste realizzate dello spirito moderno, dall'opera pertinace e geniale di Vittorio Pica nella storia delle Esposizioni d'Arte in Italia; a lui soltanto si deve se, nel 1923, i futuristi italiani poterono disporre a Venezia di un padiglione, mentre, in altri padiglioni si riunivano per la prima volta vaste mostre di Rops, di Sorolla, di Van Gogh, e la magnifica mostra di Giovanni Segantini, ordinta da Nino Barbantini.

Nino Barbantini rimane nel Consiglio Direttivo, del quale è stata chiamata a far parte Margherita Sarfatti; questa nomina sarà appresa con soddisfazione non solamente dai Veneziani che hanno la più alta stima della loro illustre concittadina, ma in tutti gli ambienti artistici Italiani.

Succede a Vittorio Pica nella carica di Segretario Generale Antonio Maraini, artista elegante e critico autorevole, che però ha posto come condizione alla sua accettazione di rimanervi soltanto per un anno e mezzo, cioè per portare a termine la prossima XVI Biennale.

La nobiltà stessa dei motivi che hanno indotto Vittorio Pica a ritirarsi dal suo posto, contribuirà al prestigio delle Biennali, che vogliono essere permanentemente aderenti all'arte e alla vita della Nazione.

Elio Zorzi

LA MORTE di Isidoro del Lungo

FIRENZE, 4

Stanotte alle 2, è morto nella sua abitazione il senatore Isidoro Del Lungo.

LUCCIOLE E

La Regina Amelia alle gare della Società di Caccia a cavallo.

Ieri l'altro nella Piazza d'armi dei Ba. [illegible] l'annunziato Concorso

« sizione Mondiale di Roma nel
« 1911, mi propose di volerlo coa-
« diuvare nella direzione artistica
« delle Biennali Veneziane. Esitai
« alquanto ad accettare l'offerta,
« oltremodo lusinghiera, che mi
« giungeva completamente inattesa,
« ma essa mi fu ripetuta con tanta
« cordiale insistenza, che finii con
« l'acconsentire ».

« Mi misi subito al lavoro e, nelle
« due Mostre del 1912 e 1914, in qua-
« lità di Vice Segretario Generale e
« poi in quella di Segretario Gene-
« rale nelle quattro Mostre del Do-
« poguerra (dal 1920 al 1926) mi
« detti con molta cura e con gran-
« de amore a svolgere il complesso
« programma a cui l'Esposizione
« Internazionale d'Arte di Venezia
« deve il suo grande successo mo-
« rale e materiale, programma a
« cui io mi proposi di dare una sem-
« pre maggiore e più significativa
« ampiezza. Pure serbandogli il ne-
« cessario ma eletto carattere di
« eclettismo, aprii sempre più le
« porte alle ardite ed osteggiate ma
« nifestazioni, così straniere come
« italiane, dell'arte d'avanguardia.
« Fu così che dopo avere, in un
« primo momento, presentato al
« pubblico italiano un Medardo Ros-
« so, un Paul Cézanne e un Vincent
« Van Gogh, sono riuscito con pru-
« denti soste, a farli conoscere ed
« a fare, ad una parte almeno di
« esso, apprezzare e gustare così i
« postimpressionisti francesi come
« gli espressonisti tedeschi, così i
« cubisti russi come i futuristi ita-
« liani ».

« Ora in Italia ,da qualche anno
« appena, si va affermando tutto
« un giovanile movimento di rinno-
« vazione e di trasformazione, in
« cui si mescolano curiosamente
« elementi futuristi ed elementi pas-
« satisti, che vuol cambiare figura
« al mondo delle belle arti, e che
« vuole esercitare la sua influenza
« nella scelta e nella presentazione
« delle opere destinate alle Esposi-
« zioni. Questo movimento non ha
« certo in me un avversario. Pro-
« va ne è che io gli ho dato l'oc-
« casione di rivelarsi nella Bien-
« nale Veneziana del 1924 e poi di
« meglio e più largamente affer-
« marsi in quella del 1926. Ciò non
« pertanto io sempre più mi vado
« persuadendo che l'incarico di di-
« sciplinarne le forze e di regolarne
« le manifestazioni nella più impor-
« tante e nella più accreditata del-
« le Esposizioni Italiane debba af-
« fidarsi ad *uomo nuovo* non com-
« promesso da precedenti battaglie
« e anche da precedenti vittorie nel
« campo dell'arte ».

« Ecco la ragione, Illustre Po-
« stà, che mi spinge a chiederle di
« voler accettare le mie dimissioni
« da Segretario Generale della Espo-
« sizione Internazionale d'Arte della
« Città di Venezia ».

« Persuaso che Ella vorrà accet-
« tarle, gliene rendo anticipatamen-
« te grazie, pregandoLa in pari tem-
« po di gradire l'espressione del
« mio profondo ossequio ».

F.to *Vittorio Pica*

Il Podestà on. Orsi ha così ri-
sposto:

« Egregio Commendatore. Nobi-
« lissimo è l'atto, col quale Ella
« ispirandosi alla visione superiore
« di quelle che le sembrano condi-
« zioni necessarie per lo sviluppo
« sempre più splendido della Bien-
« nale Veneziana, rassegna le di-
« missioni da Segretario Generale
« dell'Esposizione Internaziale di
« Arte ».

« Tale decisione provocherà cer-
« tamente vivo rincrescimento in
« quanti conoscono l'opera appas-
« sionata e geniale da Lei svolta,
« prima come collaboratore, poi co-
« me continuatore di Antonio Fra-
« deletto ».

« Ma poichè tutti poniamo, al di-
« sopra delle nostre persone e dei
« nostri desideri, l'amore vivissimo
« che portiamo alla mirabile istitu-
« zione voluta e creata dallo spirito
« eletto di Riccardo Selvatico, io
« non posso che prendere atto della
« Sua decisione, esprimendoLe la
« riconoscenza della Città per le
« Sue intelligenti fatiche e la fidu-

di Venezia, le nuove correnti determinatesi nell'arte italiana esigono che uomini nuovi, non compromessi all'arte e alla vita della Nazione.

Elio Zorzi

LA MORTE di Isidoro del Lungo

FIRENZE, 4

Stanotte alle 2, è morto nella sua abitazione il senatore Isidoro Del Lungo.

LUCCIOLE E

La Regina Amelia alle gare della Società di Cacce a cavallo.

Ieri l'altro nella Piazza d'armi dei Ba-

Giornale di Genova

Artisti liguri alla mostra Romana degli « Amatori e cultori d'Arte »

Roma, 6 Maggio.

Benchè non raggruppati in ambienti loro specialmente assegnati, come l'anno scorso, i Liguri di nascita e di elezione si presentano anche quest'anno a questa mostra romana con nobiltà di opere e di intenti.

Fra le sale in cui quadri e sculture sono disposti con perfetto gusto e discernimento è molto discussa quella organizzata da Margherita Sarfatti, che presenta 10 artisti del cosidetto '900 italiano, fra i quali si nota il Guidi, per forza ed originalità di disegno e lo scultore Ruggeri, di cui, un'opera, è stata acquistata dal Governatorato. Egli ha una mostra personale, che, se può far sorridere i critici abituati all'analisi di forme esauste, impressiona molto chi osserva religiosamente. Forse, in un giorno non lontano, si parlerà di questo sincero ed ardente scultore, che adora l'arte e cerca l'espressione del suo sogno, in purità di pensiero e di lavoro.

Nella VIII.a sala internazionale, incontriamo due paesaggi alpini di Giuseppe Sacheri, molto buoni; egli espone anche nella XXI.a sala una indovinata e sentita « Villa solitaria ».

Nella stessa sala il Santagata ha, nel centro della parete, la sua « Annunciazione » che fu tanto ammirata all'ultima Biennale di Venezia; ai lati, lo stesso pittore, che lavora instancabilmente con fede, ha due paesaggi liguri, che rendono la poesia autunnale della nostra riviera.

Nella sala VIII.a vi sono tre sculture di Giovanni Prini: « Ai caduti di Pianopoli » (Calabria) e: « Arabesco di danza » e « L'Idoletto ». Il gruppo è ammirato per la linea audacemente musicale e calda di sentimento. I due bronzi: « L'Idoletto » e « Arabesco di danza » erano all'ultima mostra internazionale di Venezia tra le opere invitate.

Il pittore Schiaffino si presenta con un quadro interessantissimo: « Lavoro » che ha bel gioco di luci e sicurezza pittorica.

Guido Micheletti ha mandato una sua « Danzatrice » ben osservata e modellata con salda delicatezza personale.

Nella XV.a sala, ammiro molto un bel bassorilievo dello scultore Galletti « Il fiore », che rivela, nell'artista, nuove intenzioni e ricerche, felicemente annunziate in quest'opera piena di poesia intima e di fresca modellazione.

Il magnifico « Ritratto », anzi « Autoritratto » del pittore Federico Maragliano è ammiratissimo per l'evidenza pittorica, per il sapiente chiaroscuro, che ha un rilievo quasi plastico di luci e ricorda i ritratti della grande scuola fiamminga, interpretata da un italianissimo spirito di artista sincero.

Il Rodocanachi espone un paesaggio burano, a sfondo plumbeo, un po' pesante, ma interessantissimo.

Il Motta ha un bel gruppo di acquerelli, ben segnate, di soggetti indovinati di simpatica fattura.

Il pittore Orlando Grosso ha inviato, questa volta, un solo quadro, e ce ne rammarichiamo assai perchè è sempre una gioia degli occhi e dello spirito, potere ammirare le tele di questo simpatico artista eclettico e vigoroso, che interpreta la natura con sana forza e con occhi limpidi, come in questo bel « Tramonto in Val d'Innes » tutto sentimento e colore che diviene poesia di vita.

Nella stessa sala dove espone il Grosso, vedo una testa del Berrone: « La Sfinge », scultura di salda modellazione, che dimostra nel giovane artista un'abilità non comune, abilità che lo condurrà innanzi nel cammino dell'arte; anche il suo « Tacchino » è ben osservato e decorativamente interpretato, con sapiente squadratura di piani; esso figura assai bene tra le sculture della mostra.

Domenico Guerello ha due buoni quadri: « Novembre » e « Papaveri » dipinti con sincera efficacia; lo stesso ha un quadro caratteristico e vivace nella XXVII.a sala: « Burano ».

Francesco Falcone ha modellato vigorosamente quattro belle teste: « Il Centauro », un « Autoritratto » di magnifica costruzione ed espressione, una « Testa di vecchio » ed una « Testina di fanciullo ».

Bolognese di nascita, ma ligure di elezione, è il pittore Discovolo, che espone 25 quadri d'ispirazione Assisiana; essi sono il frutto di tre anni di studio di questo tenace lavoratore che ha offerto al Duce la riproduzione a colori di questi 25 quadri mistici.

L'esposizione, inaugurata da S. M. il Re e da alte personalità del Governo, tra cui S. E. Bottai, si deve riconoscere come la più importante, organizzata dalla «Società Amatori e Cultori d'Arte» in Roma; importante per la scelta coscienziosa e severa delle opere e per il concorso di artisti nobilissimi, italiani e stranieri. Essa ci richiama alla memoria le interessanti mostre della « Secessione Romana » dell'anteguerra, perchè ricorda mostre che ci rivelarono alcune forze giovanili dell'arte, le quali sono oggi, alla avanguardia del movimento intellettuale italiano.

Ancora un po' di selezione, e queste esposizioni assurgeranno alla importanza di quelle veneziane, di fama mondiale.

G. Orbeni

— LO SPACCIO — DELLE FROTTOLE

Uno scrittore di romanzi noiosi

Corrispondenti in tutte le principali

LAVORO D'ITALIA - ROMA
20 MAG. 1927

Un illustratore di Virgilio

alla Mostra Artistica di Mantova

La celebrazione virgiliana solennizzata a Mantova da altissime rappresentanze della politica e dell'erudizione, non si è soltanto manifestata con episodi di entusiastica ed attraente coreografia. Se il suo centro dinamico fu la grande piazza oggi insignita dal nuovissimo monumento, se la sua più vibrante e severa espressione coincise con la dotta orazione dell'on. Bodrero, non è da tacere che la memore città volle apprestare all'apoteosi del 21 aprile la più accurata e armonica delle cornici. Affrettò restauri, organizzò gare sportive, promosse esposizioni industriali, didattiche, artistiche

La xilografia per le georgiche

E' appunto per questo fervore d'iniziative che i pittori e gli scultori mantovani possono oggi esporre in alcuni magnifici locali della reggia gonzaghesca un complesso di opere da cui è facile trarre la convinzione che anche in fatto d'arte moderna la silente e operosa città di Virgilio gode di un indiscutibile privilegio.

Quanti gli artisti che pur ora mostrano d'aver tratto motivi d'ispirazione dai caratteristici aspetti di Mantova vecchia o dal dolce paesaggio che la fascia di malinconia? Molti senza dubbio. Dal Lomini al Pesenti, dal Bresciani al Guindani, dal Giorgi al Polpatelli e al Costa, l'attaccamento alla terra natale risulta consacrato dalle più svariate espressioni: da vedute panoramiche, da disinvolti bozzetti, da solitarie impressioni, da vaghe reminiscenze scenografiche e cromatiche. Come non dovrebbe compiacersi il sommo pietolese d'un così devoto e commosso campanilismo? Se non che le sue più sentite predilezioni emergerebbero indubbiamente a favore di Giuseppe Gorni, ossia dell'artista che volle dedicare alle «Georgiche» il più animato dei commenti: un commento espresso in dieci ampie xilografie.

Vorremo sostenere che questo lavoro... a tesi non può riverberare personali e originali pregi di ispirazione? Diremo cioè che con questo premeditato riferimento a Virgilio il Gorni sottoscrisse ad inevitabili adattamenti dai quali si sarebbe invece dispensato se avesse concepito e inciso all'infuori di sopraffattrici falsarighe? Occorre distinguere. Occorre anzitutto non dimenticare che l'originalità in arte è sempre una cosa da prendersi in senso relativo e che il Gorni non è di tale transigenza e contentabilità da permettere che nei suoi lavori si stenti a ravvisare l'inequivocabile marca del suo spirito e della sua mano. Un giovane che all'arte pervenne per istintivi impulsi dell'anima e che mai altra norma s'impose se non quella che s'identifica in una febbrile e cosciente volontà di riuscire, non poteva accostarsi al gran nome di Virgilio coi timidi intendimenti di uno scolaretto che sa di dover rendere conto di ogni menoma infedeltà al pedante e occhialuto professore.

Nato e cresciuto in un infimo paesucolo della pianura mantovana, laddove tra alti argini ombrati di verde il Secchia si affretta a raggiungere il Po regale, non doveva questo buono e geniale figlio di agricoltori sentirsi preparato ad intendere la perenne modernità del georgico cantore.

Esaltatore della sua terra

Ecco perchè il suo adattamento ad un poema, che esalta la terra nei suoi immortali vincoli con l'opera umana, non include alcuna condizione accademicamente restrittiva. Cogliendo dalle «Georgiche» non il particolare caduco e fuori uso, ma il dominante soffio poetico che si esprime in linee di grandiosa epopea, il Gorni potè liberamente e magistralmente lavorare alla sua *illustrazione*, rappresentando attraverso gli episodi della medesima un armonico e affascinante attestato delle complesse doti che definiscono in lui un forte e suggestivo glorificatore della campagna.

Ma come non constatare che lo spirituale controllo di Virgilio sollecitò nell'odierno illustratore un savio e positivo ravvedimento di espressioni artistiche? Chi ricordi certi disegni entusiasticamente presentati alcuni anni or sono? da Margherita Sarfatti, e nei quali la fobia, quasi sadica, di ogni elemento decorativo risultava come la più visibile ca-

non quella che s'identifica in una cosciente volontà di riuscire, non poteva accostarsi al gran nome di Virgilio coi timidi intendimenti di uno scolaretto che sa di dover rendere conto di ogni menoma infedeltà al pedante e occhialuto professore.

Nato e cresciuto in un intimo paesucolo della pianura mantovana, laddove tra alti argini ombrati di verde il Secchia si affretta a raggiungere il Po regale, ben doveva questo buono e geniale figlio di agricoltori sentirsi preparato ad intendere la perenne modernità del georgico cantore.

Esaltatore della sua terra

Ecco perchè il suo adattamento ad un poema, che esalta la terra nei suoi immortali vincoli con l'opera umana, non include alcuna condizione accademicamente restrittiva. Cogliendo dalle «Georgiche» non il particolare caduco e fuori uso, ma il dominante soffio poetico che si esprime in linee di grandiosa epopea, il Gorni potè liberamente e magistralmente lavorare alla sua *illustrazione*, rappresentando attraverso gli episodi della medesima un armonico e affascinante attestato delle complesse doti che definiscono in lui un forte e suggestivo glorificatore della campagna.

Ma come non constatare che lo spirituale controllo di Virgilio sollecitò nell'odierno illustratore un savio e positivo ravvedimento di espressioni artistiche? Chi ricordi certi disegni entusiasticamente presentati alcuni anni or sono? da Margherita Sarfatti, e nei quali la fobia, quasi sadica, di ogni elemento decorativo risultava come la più visibile caratteristica del Gorni, non può oggi, non ammettere un decisivo orientamento dell'artista stesso verso concetti e forme tradizionalmente inseriti nella grande arte italiana. Non più oggi lo sconsolante e brullo lirismo che prostra sotto l'incombente mistero la fragile molecola umana, non più l'eccentrico che vuol spacciare sè stesso come un fenomeno di morboso cerebralismo, nè l'emotivo a cui ogni più lieve contatto con la quotidiana realtà mette in anarchica vibrazione le più riposte e ipersensibili corde dell'anima. Il misantropo che fino a ieri si esprimeva con laconici e nebulosi accenti, benedice oggi al fraterno abbraccio che unisce i cuori in una feconda opera di fede edificando le leggi della vita sulle basi del lavoro e della bontà. E mentre ti presenta l'uomo, non si esime dal doveroso ufficio di costruirgli una casa, di dargli un orto, di mettergli intorno le cose indispensabili alla sua esistenza.

L'uomo e l'artista

Così accanto alle aduste sagome dei contadini proni su vistosi fasci di spiche o intenti alle opere della semina e dell'innesto balzano, nella viva e attenta rappresentazione del Gorni, i fidi animali Quanto maestosi sull'infinito panorama che ha per estremi la terra e il cielo! Sfilano sull agreste schermo i monumentali buoi aggiogati alla pia fatica dell'aratro, sostano i folti greggi guardati dal vigile pastore, ronzano le api intorno ai cavi alveari. Così si esprime la gioia nella vita di questi esseri, finchè il morbo non vi propaghi desolazione e morte.

«La maternità», «La zuffa», «L'epidemia» mostrano — meglio forse del «Gregge» e delle «Api» — come la famiglia di questi amici dell'uomo abbia nel giovane xilografo un interprete quanto mai idoneo a rivestire di commossa poesia le liete e tristi avventure della loro esistenza

Campagnolo nella semplicità delle sue abitudini e nell'educazione del suo istinto artistico, il Gorni risolse con sorprendente disinvoltura l'ammiratissima opera, nella quale alla nobiltà di concezione (Virgilio non è in fondo che un autorevole pretesto consigliato da coincidenze esteriori) seppe unire quegl'incontestabili pregi intrinseci che emergono da accorti criteri di ambientazione e sopra tutto da concisione e rapidità di linea.

Un altro maestro si offre con questa mostra alla già illustre xilografia italiana: un maestro che sa elevare un inno al lavoro dei campi, mentre l'incremento agricolo si trova al centro della più animata e intensa propaganda.

Giuseppe Guerra

L'inaugurazione della Mostra Angelini

Ieri nel Foyer del Teatro Quirino è stata inaugurata la mostra personale del pittore romagnolo *Pietro Angelini*. Il numeroso e scelto pubblico intervenuto si è vivamente interessato dell'opera di questo singolare artista. L'interessante mostra rimarrà aperta fino al 31 maggio.

N. 36

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

TEVERE - Roma

6 - LUG 1927



Il Sottosegretario Bodrero e il Governatore di Roma all'inaugurazione della Mostra

(Foto Petitti) (Eseguite con lastre Gevert)

Pitture di Nino Costa

L'inaugurazione della Mostra in Campidoglio

Ieri mattina alle 10,30 *nel Museo Mussolini sul Campidoglio si è inaugurata l'esposizione di alcune fra le opere migliori di Nino Costa, a celebrar degnamente, dopo l'inaugurazione di un busto al Pincio, l'arte del pittore-soldato romano.*

Alla presenza di S. E. l'on. Bodrero, sottosegretario della P. I. e del Governatore di Roma, il pittore Cipriano Efisio Oppo, a cui si deve in gran parte il compimento della iniziativa, ha pronunciato un conciso ed efficacissimo discorso, celebrante le virtù del cittadino ardente e dell'artista antesignano che Roma oggi onora.

Intervennero alla cerimonia il comm. Munoz, il comm. Bencivenga, il comm. E. Q. Giglioli, il barone Mazzolani, i critici dei giornali locali e molte signore, tra le quali le figlie dell'artista e donna Margherita Sarfatti.

Le opere del Costa provengono da gallerie inglesi, sono distribuite in tre sale, in numero di circa sessanta, fra ritratti, scene dal vero, paesaggi ed impressioni.

Abbiamo espresso troppe volte il nostro pensiero sull'arte italiana dell'Ottocento e sulla rivalutazione generosa, ma pertanto eccessiva, che se ne va facendo, per dover ripeterci ogni qualvolta un avvenimento — come l'odierno — sembrerebbe esigere che si riponesse in discussione, con l'opera di uno o più artisti, anche tutto il secolo. Ma poichè il giudizio particolare potrebbe apparire assolutamente ingiusto senza un accenno almeno alla considerazione generica dell'epoca, diciamo dunque ancora una volta, in rapidissima sintesi, quali sono le nostre idee in materia e il punto di vista dal quale ci poniamo di conseguenza nell'esame dei singoli valori.

L'arte, secondo noi, si compone di due elementi: l'ideale e il formale; inteso per elemento « ideale » la capacità di trasferire l'immagine naturale dal vero alla fantasia, dall'incidenza al ritmo, e di per-

ogni giorno più chiari e dimostrabili, di un idealismo materialistico, ossia di un'ottima cronaca che non ambisca di assurgere alla maestà della storia, Fattori, Lega, Puccinelli e gli altri, sono senz'altro da riconoscere per artefici eccellenti: d'una onestà, d'un candore, di una schiettezza mirabili. E si potrà anche innamorarsi di molti loro risultati, nell'ordine meramente formale di cui s'è detto. Nino Costa, la cui memoria oggi, e giustamente, s'onora nella ricorrenza del centenario della nascita, fu prima di tutto una magnifica tempra di cittadino e di patriotta; poi il primo e miglior consigliere, con la parola e con l'opera, di quei giovani che intorno al '50 erano ansiosi di uscir dalle pastoie dell'insegnamento ufficiale e di tornare con sensi liberi e pronti di fronte all'« eterno vero ». A tali meriti s'aggiungan quelli, non pochi, del pittore.

Costa non è certamente un istintivo. Un caratteristico sapore intellettuale resta al fondo delle sue tele. E' colto, e si sorveglia. Nella composizione preziosa si scopre, specie per gli atteggiamenti e i costumi delle figure che popolano i suoi vasti paesaggi, un'intenzione laboriosa di classicità: un desiderio di trovar legittimazioni latine o etrusche addirittura alla sua pacatezza ornata e letteraria. Questa parte, pur nobile, del suo operare, per quanto la meno felice è la meglio significativa del carattere costiano: un temperamento riflesso, aristocratico, senza i grandi abbandoni del genio, ma con i validissimi sussidî del gusto.

I suoi risultati migliori appaiono quando quel fondo d'esperienza estetica e di eleganza mentale si scioglie nel piacere spontaneo di un dipingere che beneficia di quei valori, dimenticandoli. Così quelle vedute: *Livorno*, *Carbonari*, *Capanne sulla spiaggia*, *Cavalli che trebbiano il grano*, *Il fiume Serchio*, *Trebbiatura* (le più belle dell'intiera mostra) si realizzano in una materia smaltata e calda, diretta

terci ogni qualvolta un avvenimento — come l'odierno — sembrerebbe esigere che si riponesse in discussione, con l'opera di uno o più artisti, anche tutto il secolo. Ma poichè il giudizio particolare potrebbe apparire assolutamente ingiusto senza un accenno almeno alla considerazione generica dell'epoca, diciamo dunque ancora una volta, in rapidissima sintesi, quali sono le nostre idee in materia e il punto di vista dal quale ci poniamo di conseguenza nell'esame dei singoli valori.

L'arte, secondo noi, si compone di due elementi: l'ideale e il formale; inteso per elemento « ideale » la capacità di trasferire l'immagine naturale dal vero alla fantasia, dall'incidenza al ritmo, e di portare la realtà visibile alla trasfigurazione poetica. C'è un'immaginazione creatrice, la quale fa di una figura o di un paese, nell'atto stesso in cui li riproduce fedelmente, dei miti e dei simboli, che li trascendono. In Giotto, in Masaccio, in Michelangelo e in Raffaello tutto è *autentico* e nello stesso momento *irreale;* tutto ha una cronologia rigorosa eppur vive fuori del tempo; il concreto vi è in funzione di astratto. Quelle opere, così limpide, sono terribilmente misteriose. Tutti sanno cosa significhi elemento « formale ». Ed è certo certissimo che ogni intuizione lirica genuina si risolve, nel pittore degno di questo nome, in perfezione formale. In tal senso eccoci tutti d'accordo a dire che la disamina del quadro può e deve farsi, senza che per ciò se ne venga a perdere nessun carattere, sullo studio puro e semplice delle linee, dei colori, dei tòni che lo compongono: dove non può non risolversi compiutamente la visione dell'artista, senza residuo. Ma se questo è vero, non è vero il contrario: che cioè non possano sussistere valori « plastici » senza un corrispondente contenuto « ideale ». Possono sussistere tanto bene, che l'Ottocento nostro ne è tutta una prova. Quegli artisti non hanno alla lettera nulla da dire. La loro considerazione del mondo è prosastica; la loro personalità è formale. Se una grande pittura è, al pari d'un grande poema, un'allegoria, niente è più distante dalla grande pittura di tutte queste tele e tavole prive d'eloquenza, d'interiorità fantastica, di religione e di volo. L'arte, in un significato superiore, resta inspiegabile; ma qui si spiega ogni cosa. Si tratta di racconti familiari. Ci si può stare a tu per tu. Siamo alla base dell'arte, non al vertice. Il discorso popolare, per genuino, tradizionale, pulito, sostanzioso e saporito che sia, non è il canto. Il canto lo presuppone, ma lo supera. Ora la nostra pittura ottocentesca non giunge al canto.

In sede storica, la sua importanza potrebb'esser d'altronde grande, considerata nel suo aspetto di reazione all'accademismo, ritorno alla purezza antica, ecc.: ma quali effetti ce ne restano, di codesta reazione, di codesto ritorno? Il Novecento non ha potuto giovarsene, e non perchè siasi traviato, ma perchè tali incerte riprese ed intuizioni si esaurirono in sè medesime, incapaci di dar frutto: mancavano di ragione profonda, da scavar solchi negli spiriti, e promuovere rinascimenti. Ci vuol altro!

Dentro i limiti, che ci appaiono

parità acquistata e letteraria. Questa parte, pur nobile, del suo operare, per quanto la meno felice è la meglio significativa del carattere costante: un temperamento riflesso, aristocratico, senza i grandi abbandoni del genio, ma con i validissimi sussidî del gusto.

I suoi risultati migliori appaiono quando quel fondo d'esperienza estetica e di eleganza mentale si scioglie nel piacere spontaneo di un dipingere che beneficia di quei valori, dimenticandoli. Così quelle vedute: *Livorno, Carbonari, Capanne sulla spiaggia, Cavalli che trebbiano il grano, Il fiume Serchio, Trebbiatura* (le più belle dell'intiera mostra) si realizzano in una materia smaltata e calda, diretta e corposa, che esalta sinteticamente le forme nella giustezza magistrale del tòno. Non so come si sia potuto parlare di ricordi inglesi. La gamma oscilla piuttosto tra il Pussino e il Corot, con quei rossi e quegli azzurri, quell'aria di tramonto dorato, e i gialli vecchi delle stoppie contro le strisce verdastre del mare lontano, sotto tronchi fronzuti. Qui è un'intimità, narrativa e cromatica, talmente delicata e personale, da richiamare ad assai più grandi esemplari.

Altri suoi dipinti, rispondendo ad ambizioni vaghe di costruzione interiore, come nel ritratto arcaistico di *Giorgina*, o di squisitezze atmosferiche, come in *Venezia*, o, infine, come nella massima parte delle tele esposte, di dettaglio vegetale

sistito fino all'arabesco, risento- di una certa stanchezza creati- , e conseguentemente s'illangui- iscono nell'esecuzione. Il colore si gentilisce fino a diventar esile, sfarina nel freddo pastello, s'av- olge di malinconia crepuscolare. La sordina del sentimento fa trita triste l'esecuzione.

I suoi momenti validi Nino Costa li ha da una parte in quelle tele che più ricordano la scuola di paesaggio del '30, e dall'altra in quelle che, influenzando egli i futuri « macchiaioli », risentono per conto loro la nascita della « macchia » e l'asciutto ambiente toscano.

CORRADO PAVOLINI

Rappresentanti in tutte le Principali Città del Mondo

AVIS ROMA

3 MAG 1928

La decisa marcia in avanti dell'Arte italiana

alla XVI Biennale di Venezia

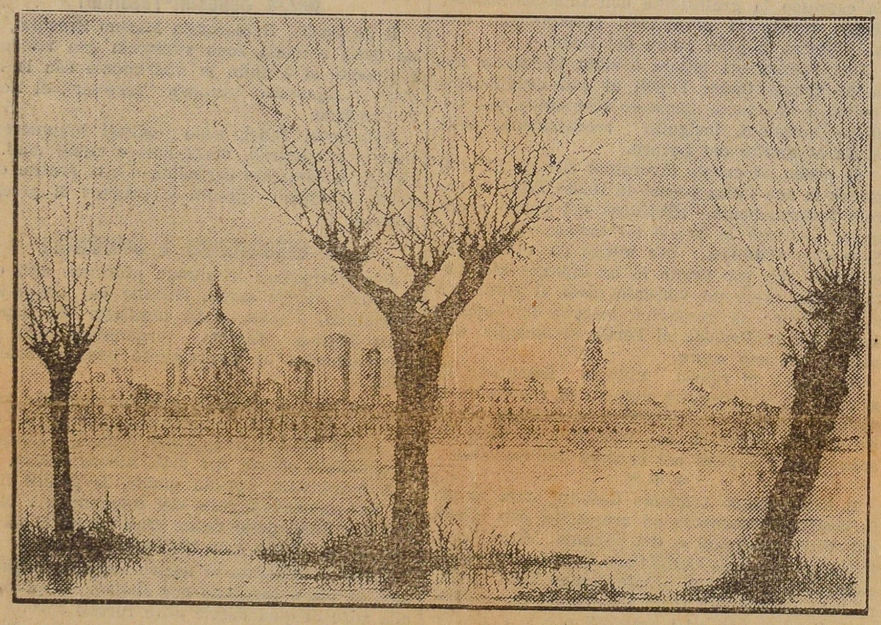
(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, maggio.

Abbiamo tastato il polso dell'arte europea contemporanea, in tre giorni febbrili di *vernissage*, e ci sentiamo ricompensati ad usura delle nostre fatiche nel riconoscere unanimamente, con orgoglio d'italiani, non soltanto l'elevato livello estetico della produzione nazionale raccolta nel palazzo bene adorno dei Giardini, sulla laguna, ma i rapidi progressi compiuti, negli anni ultimi, dagli astisti meglio dotati, o meno traviati, e l'affacciarsi alla vita dello spirito di personalità giovanili, od ancora ignote, in una atmosfera purificatrice e serena, quasi si direbbe rinverginata dai zeffiri di una primavera che non illude.

E' fuor di dubbio che i criteri a cui fu subordinata quest'anno l'organizzazione della mostra (sintetici e chiarificatori, in luogo di quelli analitici ed ecletticamente fieraioli, imperanti nelle biennali decorse) e l'attività individuale del segretario Maraini e dei suoi collaboratori, nel consiglio direttivo, hanno conferito alla più importante delle rassegne artistiche periodiche del tempo nostro una linea d'alto rango, senz'alcun sfarzo ostentato di messa in scena ornamentale, senza ricorrere a leve in massa, o ad altri espedienti, atti ad impressionare gli elementi meno consapevoli del pubblico internazionale.

Non si può, inoltre, non riconoscere che



Panorama — Mantova — Acquaforte di ANTONIO CARBONATI

Accanto al vestibolo, poi, in un salone senza sbocchi, sorta di reparto isolato (vedremo, alla fine, quanto vi sia di opportunamente simbolico nella destinazione topografica di esso) si radunano alcuni fra i più noti, spinti, ed anche ragionevoli avanguardisti d'ogni nazione, comprese la Francia e l'Italia, viventi oggi a Parigi e la cui scuola, non troppo ben definita, prende il nome dalla *ville lumière*.

Ma prima di illustrare a larghi tratti queste ed altre sale del palazzo padre, vediamo quel che si nasconde sotto i cappucci dei foglioli sparsi, più o meno bizzarri, vale a dire nei.

Padiglioni stranieri

Nel catalogo, il primo a comparire è quello dell'Olanda, che divide con la mo-

I pezzi forti del padiglione di Francia, ordinato da Charles Masson, conservatore del Lussemburgo, sono la mostra retrospettiva di Gauguin, che accoglie quadri meritatamente famosi come le *ragazze di Tahiti* e il *cavallo bianco*, legni scolpiti e dipinti, monotipi, incisioni in legno e litografie, e quella, non altrettanto importante, ma scelta ed organica, dedicata al Matisse più ornamentale e composto. Non è così, invece, per quanto concerne la mostra individuale dello scultore Bourdelle, che s'impone soltanto con il *busto*, in bronzo, di *Koeberle* e con una testa, a sanguigna, di Beethoven. Una saletta oltremodo interessante è quella, in cui s'adunano parecchi disegni di scultori, dal neoclassico Rude, al romantico Carpeaux, da Jane Poupelet, che ha dei bellissimi *buoi coricati*, al celebre Rodin, mentre fra le opere sparse nelle restanti sale, malgrado i buoni nomi di Maurice Denis, Derain, Signa e Utrillo, Simon, Flaudrin e qualche altro, non v'è quasi nulla che attiri veramente l'attenzione nostra.

I cecoslovacchi, che figuravano mediocremente nella Biennale ultima con la loro pittura si sono presi una buona rivincita, oggi, con la mostra collettiva della *Società degli artisti grafici «Hollar»* bene ordinata da Stech.

Attorno alle magnifiche silografie, acqueforti e puntasecche del caposcuola Max Svazinsky, di una larghezza comparativa, di una fermezza d'esecuzione e di un gusto elettissimo, sopratutto nei suoi pezzi d'atmosfera tropicale, troviamo tutta una rigogliosa fioritura d'allievi, che si possono ricongiungere in gran parte alle tradizioni fiamminghe, ma costituiscono un insieme tecnico e stilistico d'innegabile significato. Citiamo, fra i molti, il Bonda, il Dillinger, il morto Engelmüller, Jaronek Bohunir, Arno Naumann, silografo rigorosissimo.

Un fenomeno meno convincente, forse, ma che riesce a determinare un'atmosfera d'arte omogenea, si verifica nel padiglione ungherese, dove gli elementi giovanili d'avanguardia, influenzati dal dinamico e sintetico colorista Janas Vàszary, raggiungono, talvolta, realizzazioni cromatiche ed ambientali notevoli, come Vilmos Aba Novale, Roberto Be-

ti noi più cari, vale a dire: Mancini e Gemito.

Ed ora, a noi: afferriamo il toro per le corna; parliamo delle forze vive e pugnanti, in via di sviluppo, o in crisi di coscienza estetica.

Prima di tutto è da segnalare l'opera principe, il richiamo irresistibile per ogni artista, amatore e critico, qua dentro: il piedestrino in cera grande al vero, di Arturo Dazzi, che non abbiamo alcun ritegno a proclamare perfetto e definitivo, indice storico dell'evoluzione stilistica della plastica contemporanea. Nessun'altra scultura della Biennale può competere con questa; ma a chi consideri i bronzi grandi e piccoli dell'ubertoso Graziosi (seguiamo un ordine pratico di catalogo, non intendiamo stabilire graduatorie), le *gazzelle* bronzee del Tofanari, le plastiche dei giovani Luparini e Pellicioli, il vigoroso *Delcroix* di Santagata, le teste espressive di Romano Romanelli, lo spirituale *uomo dormente* di Marino Marini, belle come un Medardo Rosso che potesse convertirsi in etrusco, il ben disteso nudo femminile in gesso del Martinez, la classica *Baccante* in porfido di Biagini, la monumentale, ma cordiale *Maternità* in marmo rosa di Tarcisio Pagliani, il nudo aitante di Amleto Cataldi, la elegantissima *Bagnante* di Maraini (non è un omaggio d'obbligo al segretario generale) e la *Donna giacente* di Attilio Torresini, la quale ci dimostra che anche ai tempi nostri non è proprio impossibile congiungere la sapienza tecnica al sentimento umano, non può assolutamente sfuggire il felice orientamento della plastica italiana odierna, anche se taluni *arrivati* attraversano un periodo di stasi, o continuano a battere strade, che non potranno mai, a parer nostro, condurli innanzi.

Affermazioni e sbandamenti

In sede pittorica non abbiamo, in realtà, nulla che possa paragonarsi all'unica opera plastica di Dazzi, ma dovremo pure inchinarci davanti al gruppo dei quadri casoratiani, espressione stilistica di autentica levatura intellettuale, compositiva e cromatica, se non proprio spirituale, ed alle realizzazioni non impeccabili, ma al tempo stesso austere, fervide e sognanti, di Carlo Carrà, da cui è lecito attendere ormai, cose assai più concrete ed alte dei paesaggi e delle figure metafisiche, note prima d'ora al sottoscritto.

Proseguendo, quindi, nell'esame sommario dei pittori maturati, o meglio conosciuti, diremo che se, ad esempio, taluno, come il paesista Arturo Tosi, non palesa un rinnovamento apprezzabile, o non riesce a risolvere in totalità di realizzazione stilistica e plastica l'arduo soggetto prescelto, come il pur dotato Anselmo Bucci, nell'*Uscita dall'Arca*, altri si mantengono sovra un loro piano di lirica, se anche immota o cristallina, staticità, come il Dudreville, nelle stupende *Conchiglie* e nel gemmeo *Lambro a*

Se ci soffermiamo un attimo solo nella sala della cosidetta *scuola di Parigi*, dove si può ben dire che unicamente il giapponese occidentalizzato Fonjita, s'afferma artista dalla duplice razza, con le sue figure esangui e marmoree, con la sua incisiva penetrazione psicologica, fra una quasi generale mistificazione d'elementi cosmopolitici malsani, noi sentiamo, ricapitolando mentalmente i risultati del novecento italiano nella grande mostra odierna, che s'approssima il giorno in cui si parlerà, ben oltre le nostre frontiere, di una nuova scuola autentica, non importa se di Roma, di Firenze o di Milano, meritato premio di fruttiferi sforzi degli artisti nostri migliori, che seppero superare una crisi spaventevole, quando vacillavano anche le più ostinate fiammelle della speranza.

Questa sedicesima mostra di Venezia, frattanto, anche a voler essere esigenti verso tutto e verso tutti, si dimostra meritevole, per quanto concerne, almeno, l'odierna produzione nel Paese nostro, del riconoscimento ufficiale, conferito ad essa, con alto spirito di preveggenza, dal Governo di Benito Mussolini.

Alberto Neppi

E' fuor di dubbio che i criteri a cui fu subordinata quest'anno l'organizzazione della mostra (sintetici e chiarificatori, in luogo di quelli analitici ed ecletticamente fieraioli, imperanti nelle biennali decorse) e l'attività individuale del segretario Maraini e dei suoi collaboratori, nel consiglio direttivo, hanno conferito alla più importante delle rassegne artistiche periodiche del tempo nostro una linea d'alto rango, senz'alcun sfarzo ostentato di messa in scena ornamentale, senza ricorrere a leve in massa, o ad altri espedienti, atti ad impressionare gli elementi meno consapevoli del pubblico internazionale.

Non si può, inoltre, non riconoscere che i singoli padiglioni stranieri, per ragioni svariatissime e magari accidentali, di cui non possiamo sempre renderci conto, si appalesano, nella produzione più recente, di gran lunga inferiore a quello che si poteva legittimamente prevedere, sulla scorta delle segnalazioni indirette, o di seconda mano, pervenute fino a noi.

Ma queste, ed altre eventuali considerazioni, non sminuiscono l'importanza del passo avanti odierno, nei rispetti dell'arte nostra, orientata, oramai, verso l'ideale dell'equilibrio e della lucidità latina, in possesso di forze proprie coordinate, che costituiscono un fenomeno collettivo, non miracoloso, badiamo, perfettamente comprensibile, invece, per chi consideri la posizione storica, e possiamo ben dire etica, dell'Italia fascista nel mondo; comunque, oltremodo confortatore per chi, come noi, senza dubitare, ma senza chiudere gli occhi davanti alle imposture ed alle debolezze vane o deleterie, affrettava con tutta l'anima l'avvento sicuro e durevole del nôvo primato artistico.

L'ordinamento complessivo

Crediamo inutile rammentare ai nostri lettori, in ordine topografico, le innovazioni di carattere ambientale praticate nel palazzo maggiore, che non alterano profondamente la struttura degl'interni, ma li rendono più gai e riposanti, togliendo tutto ciò che ancora rimaneva di *pompier* negli arredamenti passati. Ci limitiamo a segnalare, se non altro, la sobria e romaneggiante linea architettonica, conferita alla rotonda d'ingresso da Giovanni Ponti, cui fa seguito la *mostra dell'arte del teatro*, opportunamente organizzata da Margherita Sarfatti, nel grande salone delle feste, ridotto all'uopo dal Piacentini, la saletta decorata a stucchi, garbatissimi e con mobili, specchi e lampadari su disegno di Duilio Torres e la successiva dovuta al modernissimo gusto di Pietro Chiesa *junior*.

Il salone della mostra scenica, con le dodici riproduzioni in miniatura dei palcoscenici più significativi, allestiti da Duilio Gambellotti e da Umberto Brunelleschi, da Gigi Chessa e da Oscar Struad ecc., e con la tribuna e le due salette adiacenti, dedicate a figurini e bozzetti di teatro, nonchè agl'*Indipendenti* di Bragaglia e al *teatro futurista* marinettiano, rappresenta una specie di spartiacque storico, o di isolatore, in quanto divide in due grandi porzioni ben distinte l'esposizione italiana: all'ala sinistra le otto sale dei pittori defunti dell'ottocento, dall'Appiani al Zandomeneghi, con il logico complemento delle altre due,



PRIARO CONTI: « Ritratto della Contessa Vittoria Contini Bonacossi » - 1928

riserbate ai continuatori viventi, vecchi e meno vecchi; all'ala destra, le venti sale dell'arte contemporanea, di spirito nettamente novecentesco, in tutte le sue varie branche e tendenze, per un complesso di oltre cinquecento opere, distribuite con saggio criterio di affinità stilistiche, onde siano risparmiate al visitatore i troppo bruschi sbalzi di clima ideale o spirituale.

I padiglioni stranieri

Nel catalogo, il primo a comparire è quello dell'Olanda, che divide con la mostra germanica la poco invidiabile supremazia nel campo dell'espressione più orrido, informe, affumicato disgregatore. Quadri di vasta mole inducono nell'osservante l'uggia tetra dell'incubo. Si è chiusa, poco fa, a Villa Borghese la mostra dei predecessori secenteschi di codesti pervertiti. Quale tremendo contrasto!

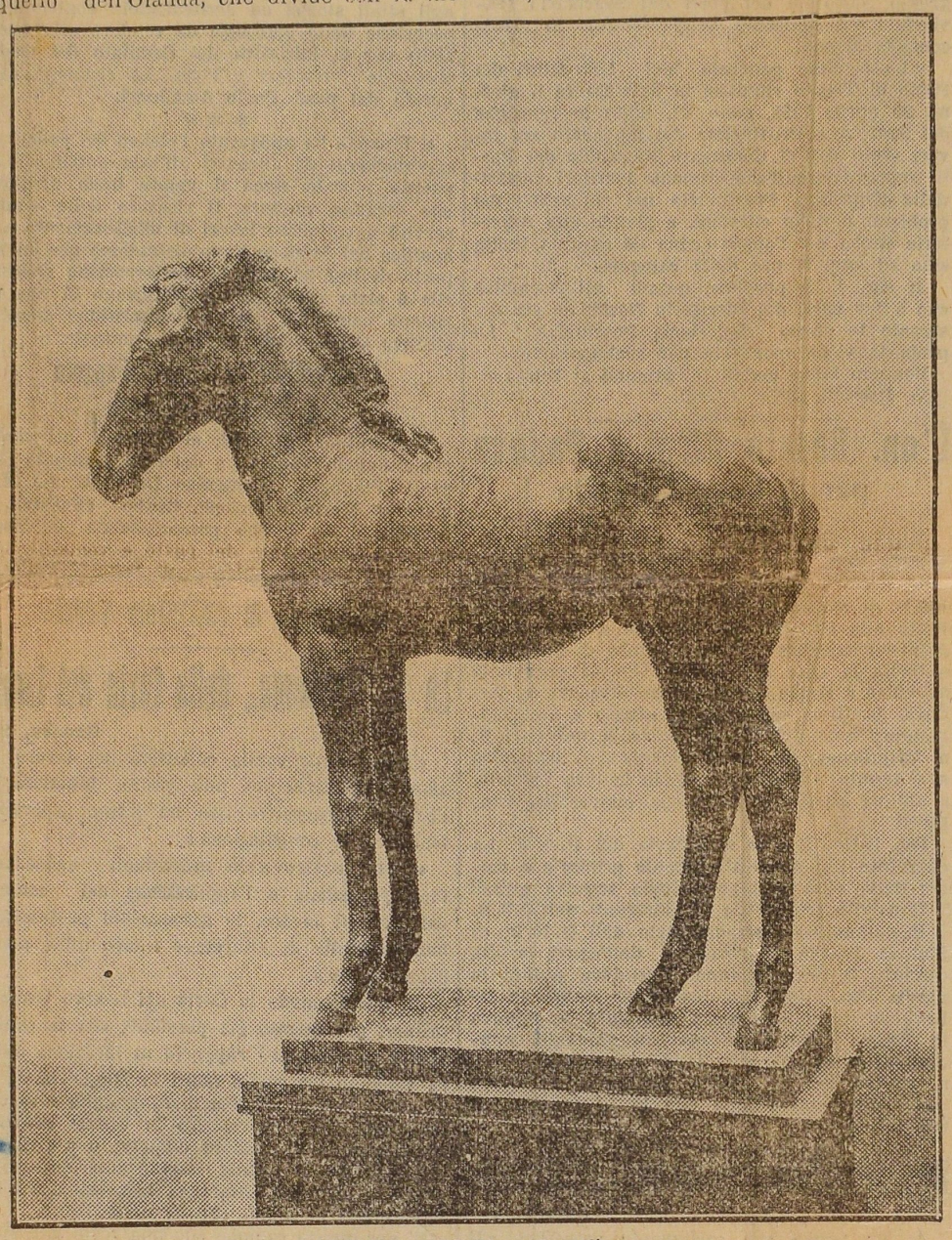
Il padiglione del Belgio vicino è composto di alcune mostre individuali interessanti, ma di media portata (Henri Evenepoel con, fra l'altro, il grande quadro della *Passeggiata domenicale al «Bois de Boulogne»*, Marcel Jefferys, Saverio Mellery, Guglielmo Vogels, Maurizio Wagemans, tutti pittori defunti e rispettabili, abbastanza fedeli alla tradizione belga ottocentesca) e di non molte opere di viventi, fra le quali abbiamo notato subito un sinfonico ed umanissimo Laermans (*Gl'Inurusi*), che si ricongiunge veramente a Brenghel l'antico, ed una elegante testa femminile in bronzo di Victor Rousseau.

Ancora meno conclusiva appare la mostra spagnola, che accoglie pittori ben noti nel campo del folkorismo estetico più superficiale e della mondanità ritrattistica, bravura notturneggianti di Bacarisas, lenocini cromatici di Ortiz Echagne, composizioni ricalcate su Zuloaga ed Anglada.

Della Germania alla Russia

Abbiamo già accennato alle condizioni artistiche della Germania, di cui è un esponente significativo la mostra individuale di Lovis Coriuth, morto nel 1925; confortante, invece, per talune qualità atmosferiche e cromatiche di prim'ordine, la raccolta di Emil Nolde ed interessanti alcune opere plastiche, solidamente costruite, come la terracotta del Wackerle ed il busto in bronzo, ironico del Kuappe.

Gl'inglesi, al solito, non ci riservano alcuna sorpresa, nè con le raccolte individuali dei pittori anziani Orpen e John, abili maestri dell'impasto, e del giovane *prix de Rome* A. K. Lawrence, eccellente disegnatore e compositore, formato sul nostro Rinascimento toscano, nè con i gruppi d'opere plastiche del Dobson e di Reid Dick. Vi sono qui inoltre, una diligente, ma fredda *Camera dei Comuni* del Lavery, un consuetudinario *Ritorno dei Reali d'Inghilterra dalle corse di Ascot*, dovuto allo scialbissimo Munnings, talune aberrazioni plastiche, che dimostrano l'estendersi del contagio surrealista anche nella terra di Reynolds, e un assortimento istruttivo di bianchi e neri.



ARTURO DAZZI: « Cavallino »

Ungheresi, Dezse Czigany, Karoly Patko e Pal Molnar (nei disegni) manifestando, ad ogni modo, volontà serie di ricerca espressiva.

Molto eclettico, infine, e disorientante si dimostra il movimento russo, che ci fornisce le figure impressionistiche, a pennellata grassa e a cromatismo acceso, ma fuso, sulle orme del Maliavine, di Abramo Arklipow, il cubismo illustratorio, ma non privo di movimento e di psicologia, della *Difesa di Pietrogrado* del Deiveka, alcune forti e rusticane sculture in legno, bianchi e neri a matita e a china, ricchi di senso e di stile, come quelli di Kupreianow e di Wercisky e della massima ed aristocratica Julia Obolenskaia.

Un bel capitolo di storia d'arte

Così potrebbe essere intitolata la grande mostra delle duecentocinquanta opere del nostro ottocento, che non riserbera forse alla critica eccessive sorprese, ma costituisce senza dubbio una fonte d'insegnamento per il pubblico ordinario e per gli artisti attuali, ed è, comunque, rinnovato motivo di compiacenza per gl'italiani degni di questo nome.

Esamineremo a suo tempo con qualche ponderazione il valore di talune, diremo così, rappresentanze e metteremo magari i punti sugl'i, a proposito di qualche nome o di qualche opera particolare. Nell'insieme, i criteri selettivi ed ordinativi devono necessariamente considerarsi lodevoli, perchè il risultato è raggiunto: il panorama del periodo in discorso si abbraccia senza difficoltà e senza stanchezza. Basterebbero le due portentose realizzazioni luministiche di Ippolito Caffi, le *Corse alle Capannelle* del Cammarano, il *Trenino* di Dellean, la *Place des Pyramides* di De Nittis, l'*Amia Rosa* di Favrello, i tre ritratti, uno più eletto e nobile dell'altro, di Michelangelo Grigoletti, quello, ad essi paragonabile, della *Principessa di Sant. Antimo* dell'Hayez, i grandi quadri animalistici di Filippo Palizzi, il *Bel Sole* di Previati, i due gioielli del Puccinelli ed altre cose ancora, non troppo note ed accessibili alla visione degl'italiani, per giustificare codesta rassegna, alla quale vogliamo sperare succederà, nella Biennale ventura, una mostra della scultura ottocentesca, che potrà riuscire di apprezzabile vantaggio anche alla saputissima categoria dei critici.

L'opera principe

Scadentissime, per finire con la parte non attuale e in fondo didattica della mostra, abbiamo trovato le due sale aggregate degli ottocenteschi viventi, compresi i maestri a tutti noti, Pompei e Tato futurista.

Proseguendo, quindi, nell'esame sommario dei pittori maturati, o meglio conosciuti, diremo che se, ad esempio, taluno, come il paesista Arturo Tosi, non palesa un rinnovamento apprezzabile, o non riesce a risolvere in totalità di realizzazione stilistica e plastica l'arduo soggetto prescelto, come il pur dotato Anselmo Bucci, nell'*Uscita dall'Arca*, altri si mantengono sovra un loro piano di lirica, se anche immota o cristallina, staticità, come il Dudreville, nelle stupende *Conghiglie* e nel gemmeo *Lambro a Melegnano*, Antonio Donghi nelle porcellanate, ma indubbiamente *create*, figure di vita equivoca.

Non possiamo nasconderci che vi sono purtroppo anche quest'anno cadute allarmanti (Carena e Soffici, tanto per accostare due personalità ben diverse) e che più d'un giovane *enfant gaté*, quale Primo Conti, arretra verso il professionalismo, invece di consolidarsi, rielaborando il proprio già vistoso stile, ma se pensiamo, invece, ai costruttori di forme umane, rivelati, o pienamente in luce soltanto ora, la nostra fede si esalta.

Ecco i ritrattisti Ardinghi e Mutti (chi li conosceva?), lo Steffenini, non solo plastico, ma inquietante, con valori d'ambientazione spaziale ed atmosferica, nella composizione intitolata *Nel granaio*, e il Bresciani da Gazoldo col suo composto *nudo di donna* e Carlo Sbisà con la *Venere della scaletta* e Achille Zuni con la romantica *Fanciulla velata* e Pietro Marussia con la colossale, ma non ingrata, *Bambina che legge* e Bepi Zabiano con la sua Lia individualissima, felicissima compenetrazione di forma, colore e movimento, ed Eva Quajotto, assai giovane, col *nudo di donna*, dal perfetto ritmo e dal sodo volume.

I paesaggi dei figuristi

Mancano quasi del tutto le costruzioni di scene ed ambienti profondamente umani, aderenti alla vita quotidiana, come ad esempio: *rara avis*, *Il poeta all'osteria* di Gianni Vagnetti, strapaesano senza pose, ricco di linfa italianissima; ma è oltremodo confortante, per converso, vedere come vi siano dei pittori catalogati da tempo fra i figuristi, i quali affrontano il paesaggio e vincono la loro battaglia, manifestando valori e motivi finora riposti. Così è, ad esempio, di Achille Funi nella *Marina* drammatica ed intensamente colorata, di Alberto Salietti, nella misteriosa *Strada nel bosco* e nella *Strada di Chiavari*. Trombadori, nel *Canale* fiso ed opaco.

A questi paesaggi che devono considerarsi, oramai, non più come impressioni o studi, ma come quadri d'intenzioni elaboratrici, occorre aggiungere talune opere di De Grada, un po' influenzato da Carrà, la fresca *Strada di sobborgo* di Orazio Pigati, la *Sera a Valle di Cadore* di Carlo Potente, i lembi di terra emiliana di Fioresi e Pizzirani, il vasto *Viale Premuda* di Michele Cascella, coll'umile trenino che sbuffa, in mezzo alla gente e agli alberi, evidente e vissuta realizzazione dell'avancittà milanese.



ARTURO CHECCHI: « Disegno »

Potremmo far seguire, ora, nomi di artisti meno significativi, e tuttavia meritevoli; ma l'articolo minaccia di assumere proporzioni elefantesche e giova incamminarsi alla conclusione, confermando la nostra piena fiducia a disegnatori e bianco-neristi come Trifaglio e come Arturo Checchi, come Romeo Costetti ed Ettore Di Giorgio, come Pietro Angelini, Carlonati, Celestini, Mino Maccari, Enrico Sacchetti ed altri ancora, all'incisore sul vetro Balsamo-Stella, ai disegnatori ed esecutori di vetrate, Giulio Rosso, Pietro Chiesa e Felice Quéntin, agli scenografi e bozzettisti teatrali, da Mario

ARENA Verona
27 GIU. 1929

La cerimonia alla Gran Guardia per il Risorgimento Artistico Italiano

Il vibrante e coraggioso discorso di Arturo Della Porta

Come abbiamo già annunciato, pubblichiamo il discorso di Arturo Della Porta, Segretario Generale del R.A.I. ed il seguito del resoconto della bella cerimonia.

* * *

Salutato da fragorosi applausi prende la parola l'oratore:

« Purtroppo l'arte Italiana e così dicasi di quella straniera dall'ante guerra ad oggi ha avuto una stasi o meglio un segno evidente di decadenza.

Questo fenomeno va ricercato prima di tutto nel tormento fisico e spirituale che ha sconvolto l'umanità durante e dopo la guerra; fatalmente questo travolgimento ha avuto la sua ora proprio all'inizio del secolo XX.

Noi sappiamo storicamente che a tutti gli inizi di secolo le arti hanno trovato, quasi per una fatalità ineluttabile, sbandamenti e tormenti profondi.

Quasi sempre l'inizio di un secolo non è soltanto una ricorrenza storica o di date, ma è altresì un inizio etico che un popolo, per una divina causa, si dispone ad iniziare per l'elevazione della propria coltura, per il progresso umano, per la consacrazione del proprio divenire.

Le arti, e di quelle noi parleremo, sono l'indice massimo di un progresso di un popolo.

Un popolo senza arte e senza coltura, non può sentire il fremito che ne viene dall'accendersi e dal rinnovarsi di questa immensa fiaccola, che è luce nel mondo.

L'Italia ha avuto da Dio questo inestimabile dono, questo millenario privilegio e l'Italia più di ogni altra Nazione, sente con ansia indomita, il mattino secolare che si rinnova e che compenetra il passato col presente, per il futuro.

L'arte Italiana quindi, venutaci dal nostro 8000 può dirsi che abbia trovato il nascimento di un secolo, in un travaglio forse peggiore del nostro.

La Rivoluzione francese aveva lasciato conseguenze profonde sul nostro spirito.

Il Buonaparte aveva disposto il manto eroico sulla penisola, ma aveva anche isterilito i virgulti della nostra sensibilità artistica.

La caduta Napoleonica e lo spezzettamento dell'Italia in tanti staterelli, aveva impigrito i cuori e gli animi.

Il dominio funesto e oscurantista dell'Austria aveva definitivamente chiuso ogni speranza di libero progresso.

Tutta l'arte italiana è cresciuta quindi in quell'atmosfera pesante di soffocazione sanguinosa, che se ribolle gli animi li intorbida anche.

Ma il genio della stirpe si distriga da queste catene e prorompe con manifesti segni di eroismo artistico, tali da sbalordirei l mondo; parlo delle arti in generale letteratura musica pittura e scultura.

* * *

La pittura dell'800 si può dire che non abbia ancora chiuso il ciclo del suo progredire..

riamente lo Stato e l'opinione pubblica.

Ma fino a pochi mesi or sono il più assurdo silenzio regnava nell'ambiente artistico italiano e salvo l'opera di qualche audace, come il Guida di Roma, il Pasini di Napoli, il Belli di Torino, nessuna reazione, era stata fatta per arginare questo movimento, il quale dava buon gioco alle più patentate nullità di emergere, per spadroneggiare, e, quello che più conta, per impossessarsi di cariche e di posti di dominio.

Così l'arte e gli artisti Italiani si potevano considerare, l'una schiava della vergogna straniera, gli altri ostaggi inservibili.

Invero questa supina indifferenza è stata la condanna più logica poichè se è atroce che un potere artistico possa cadere nelle mani di pochi mistificatori, è pur vero che la giustizia suprema del nostro Duce, saprà veder chiaro e demolire senza pietà.

Il 23 aprile di questo anno, a Milano un gruppo di audaci e di sinceri, dopo ansie incontenute, dopo tormenti senza confronti, riuniti decidemmo di iniziare rapidamente un movimento di reazione.

Tutti conoscono il mio proclama e il primo articolo apparso sul «Giornale degli Artistiv» che fraternamente ci consente un'ospitalità ammirevole.

Il giorno dopo la conferenza tenuta dalla signora Margherita Sarfatti sul 900 usciva il proclama e l'articolo di cui sopra.

Le adesioni giunsero a centinaia, il calore delle parole aveva pervasa tutta l'anima degli artisti italiani, la coesione concepita si cementava come in un elemento indistruttibile, e la falange sempre più crescente costruiva il baluardo che ha nome Risorgimento Artistico Italiano.

Il proclama dava convegnvo a tutti gli artisti a Milano nelle sale ospitali della Famiglia Artistica, che il suo degno Presidente e mostro camerata avv.. Carlo Accetti aveva aperto il movivmento.

Purtroppo la marea avversaria era saltaoltre le dighe, e traboccava; pareva loro impossibile che gli artisti italiani potessero reagire e minacciare lo sterile nido, dove i falchi covavano le uova di cemento armato.

Eppure così era, ed allora bisognava correre ai ripari.

La solita ed infingarda generosità degli avversari codardi affiorava e con mossa rapida e serpigna venne inoltrato, a mezzo di compiacenti autorevoli persone, al Ministero degli Interni un telegramma calunniatore: in cui si denunciava il movimento, come un ritorno massonico.

A nulla valsero le proteste e i schiarimenti fatti alle Autorit; la riunione fu proibita.

E alla sera del convegno centinaia di artisti e di amatori trovarono le porte della Famiglia Artistica chiuse.

La curiosità e l'ardore, trascinarono

tempi. nè alle risorse pratiche, poichè chi ritorna indietro non sempre va avanti.

Ma esclusa questa opinione confutabilissima, diremo che questa loro affermazione è una scusa, un paravento, un'ironia, poichè noi abbiamo mai vista un'opera novecentista che avesse pratto sapore giottesco e se questa pretesa ci fosse, bisognerebbe considerarla nel solo campo caricaturale.

La mia opinione è, che le basi di quepittura stanno tutte nel crogiolo dei Cèzanne e di Renoire.

Come chi bene osservasse l'opera de russo Opstein troverebbe il solito Tosi ed in Clauticenko il disadorno Soffici.

Certamente questi signori diranno di non sapere nemmeno chi siano i russi sopracitati, io dico però che il controllo è molto facile a farsi.

L'accusa che noi facciamo a questi Signori che sono poi i caporioni del movimento novecentista, è quella di essere dei fegatosi demolitori dell'arte italiana, parlo di Soffici, il quale è in opposto il propugnatore più fugace dell'importazione straniera: basta sentire quello che il Soffici scriveva fin dal 1909 a proposito della biennale di Venezia: — Ho scritto tante volte qui e altrove i nomi di Manet, Degas, Cezanne, Renoire, Cauguin, Van Gogh, Rosso, Toulouse Lautrec, Piassarro ect. che quasi sono stufo di scriverli ancora: ma come fare a meno, in un paese (l'Italia!!!) dove questi nome sono dei puri suoni, come quelli un po meno importanti è vero ma pur significtavi di Seurat. Serusier, Majoll, Denis, Vuillard, Bonnnard, eppure sono questi pittori... e questi scultori ch eil sig. Fradeletto avrebbe dovuto supplicare con le mani in croce, per indurli a mostrare nella sua Venezia, che cosa vuol dire arte moderna e quali siano le aspirazioni e le espressioni dell'anima. occidentale rinnovata.

Essi... ed essi soltanto avrebbero potuto indicare i nuovi cammini dell'arte, rivelare dai mondi palpitanti di nuove luci, di colori, popolati di forme inusitate, piene e complesse, ricchi di sfumature di armonie di sentimenti reali, e di balenii illuminanti il viso della nuova bellezza. L'ha fatto? No. E questa è la più potente condanna dell'istituzione di cui è uno dei capi.

Se questo non è propaganda importatrice, io domando qual'altra possa essere più sfacciata ed incosciente e non proseguo in citazioni poichè dovrei riportare centinaia di pagine i cui pensieri stranieristi, durano da decine di anni, in lotta feroce con tutta l'arte italiana vilipesa, schernita, insultata e ben lo sapete incominciando dal vostro grande maestro Dall'Oca Bianca, per il quale io pure, ho spezzato non una lancia.

E questo critico acido, bieco e velenoso, scrive e dipinge; ha servito tutte le mascherate artistiche, incominciando, da vera nullità con i futuristi, per arrivare a meglio bagagliaio novecentista, niente di

tria, posso ben dare in esultanza lirica, la mia penna per l'arte.

Una verità è urgente.. Italiani! Tutti... Senza distinzione, colti, incolti, artisti, artigiani, operai, studenti e scolari debbono raccogliersi con anima tenace abbrancati alle memorie dei padri eletti e sbarrare il passo alla invadente tracotanza di questo morbo, che spera diffondersi a malefico dell'arte italiana.

Eppoi pensiamo ai venerandi padri patriarcali ai nostri artisti viventi che amano l'arte loro in santa e divina povertà

Pensiamo alla loro grande anima, alla loro onestà, al culto che dettero a larghe mani per costruire un destino artistico ai nostri figli.

Difendiamo con amore e religione i capolavori dei nostri maestri, quelle opere che vengono tolte dalle pareti delle Gallerie di arte nazionale da mani immonde e ignominiose, per sostituirle con le più orride mostruosità di questa arte moderna.

Pensate che a Milano,, alla Galleria di arte Moderna. si sono chiuse nei giorni festivi le sale del novecento perchè il popolo, il santo e divino popolo italiano, mortificato ed avvilito sputacchiava in una eroica ribellione i qualri novecentisti. che avevano indegnamente usurpato il posto di opere consacrate.

Signori... Io penso che tutti gli italiani abbiano sacro il rispetto della propria arte; penso che, non è possibile accettare per arte moderna questa orrida mercanzia, e fino che si sfrutterà lo Stato con gli acquisti ufficiali, spendendo il pubblico denaro per pascere degli inetti e dei mentitori, non si dovrà più dar quartiere alla lustra del novecento.

I nostri giovani Italiani, in Italia, per l'arte d'Italia opereranno, costruttori stimati e adorati dalla nostra fede e di quella che si perviene dai nostri grandi, i soli eletti a trasfondere il vero divenire armonioso, dell'arte italiana maestra del mondo ».

La Mostra Veronese del Risorgimento Artistico Italiano

Terminato il discorso di Arturo Della Porta, le Autorità e gli intervenuti espressero l desiderio di visitare la raccolta delle opere che dagli Artisti aderenti erano state donate al costituito Gruppo.

Accompagnati dal Segretario e dai componenti il Comitato Costitutivo si venne nella sala della raccolta, alla quale si accede dal Vicolo Listone.

Un cartello sulla porta d'ingresso porta le parole: « L'Arte rinnova i Popoli e ne rivela la Vita ». Esse sono il motto assunto dal Gruppo Veronese.

La sala desta la sorpresa e l'ammirazione dei visitatori.

Si è nel tempio dell'Ante. Le fonti delle luci sono nascoste da velari che riverberano il chiarore solamente sui quadri sorretti da panelli che fasciano tutt'intorno le pareti della sala.

L'effetto è quanto mai meraviglioso. È un brillare di albori e di tramonti, un susseguirsi di prati di illuminati casolari un ergersi di visioni montane, un distendersi di acque. La bella regione Veronese è riprodotta in tanti diversi quadretti.

consacrazione del proprio divenire.

Le arti, e di quelle noi parleremo, sono l'indice massimo di un progresso di un popolo.

Un popolo senza arte e senza coltura, non può sentire il fremito che ne viene dall'accendersi e dal rinnovarsi di questa immensa fiaccola, che è luce nel mondo.

L'Italia ha avuto da Dio questo inestimabile dono, questo millenario privilegio e l'Italia più di ogni altra Nazione, sente con ansia indomita, il mattino secolare che si rinnova e che compenetra il passato col presente, per il futuro.

L'arte Italiana quindi, venutaci dal nostro 8000 può dirsi che abbia trovato il nascimento di un secolo, in un travaglio forse peggiore del nostro.

La Rivoluzione francese aveva lasciato conseguenze profonde sul nostro spirito.

Il Buonaparte aveva disposto il manto eroico sulla penisola, ma aveva anche isterilito i virgulti della nostra sensibilità artistica.

La caduta Napoleonica e lo spezzettamento dell'Italia in tanti staterelli, aveva impigrito i cuori e gli animi.

Il dominio funesto e oscurantista dell'Austria aveva definitivamente chiuso ogni speranza di libero progresso.

Tutta l'arte italiana è cresciuta quindi in quell'atmosfera pesante di soffocazione sanguinosa, che se ribolle gli animi li intorbida anche.

Ma il genio della stirpe si distriga da queste catene e prorompe con manifesti segni di eroismo artistico, tali da sbalordirei l mondo; parlo delle arti in generale letteratura musica pittura e scultura.

* * *

La pittura dell'800 si può dire che non abbia ancora chiuso il ciclo del suo progredire..

L'800 pittorico da un certo punto di vista moderno io lo ritengo il secolo più vivo, più eclettico, più denso di opere e di pensieri.

Ecco perchè scrivendo in un mio articolo dicevo: che è bestiale parlare ora di [illegible] non abbiamo potuto esaminare l'opera dell'800.

Sarebbe degenerazione artistica, sorpassare con cavarbia disinvoltura l'opera di questo secolo. senza pensare, meditare, sviscerare i giganteschi insegnamenti che ci pervengono da questa arte; come sarebbe semplicemente assurdo e antistorico pretendere di rinnovarsi senza perseguire il passato più recente.

Noi siamo artisticamente nel 900 in quanto deriviamo dall'ottocento, ed ogni salto in avanti, come ogni passo all'indietro, significa frustare il tempo o saltare nel vuoto.

Ecco perchè in virtù di un assioma secolare, si può ritenere fallita la pretesa di voler innestare nella nostra arte contemporanea, un'arte senza tradizione e senza paternità.

Con questo però, non voglio dire che con anima pigra e sedentaria si debba infiacchire lo spirito di ricerche; l'ansiosa passione dell'artista, il quale anzichè trovare nel travaglio e nell'analisi lo scopo dell'arte, seguiti a dipingere o a scolpire sulal falsa riga dei nostri padri maggiori.

Non bisogna cadere nell'opposto campo, in quello più comodo di assimilare senza spirito evolutivo e restare pur sempre dei copisti.

Io comprendo che lo spirito non sonnecchia facilmente, come ritengo che Tranquillo Cremona possa dare ancora, tanto insegnamento da far perdere la testa a molti sapientoni della pittura contemporanea.

Ma quel che sia lo sviluppo dell'arte,, ancora in Italia non si vede e io ritengo che, o si affaccia il genio vero, oppure si perderà del gran tempo rincorrendo le più banali gonfiature francesi, tedesche e russe.

E' vero che si dice: l'arte non ha patria: ma io sostengo che quando una patria ha avuto un Leonardo, un Michelangelo, un Raffaello e un Veronese, si può dire francamente e con orgoglio che questa Italia è la Pattria di tutta l'arte universale.

E davanti a questa sacramentale verità, che non ammette discussioni, noi vediamo, nell'età dei Marconi e dei De Pinedo, nomini che non ammettono la possibilità di un divenire artistico italiano, il rinnovarsi in casa nostra con l'esempio dei nostri più prossimi e pur vicini maestri... no, non lo ammettono e ritengono che la più esempiare delle salvezze sia quella di importare in Italia, maestra dell'arte, le umilianti testimonianze della più scadente arte francese e tedesca.

E su questi esempi mortificanti si vorrebbe imperniare il divenire della nostra arte nuova.

E più ancora, come ironia che ha sapore anacronistico, si ipoteca in pieno, un secolo non ancora sbocciato e lo si investe della ridicola responsabilità di portare per bene settant'anni il peso di quell'arfte definita 900.

Cosa ne sarà di questa arte così boriosa e ricattatrice lo diremo ai nostri figli quando ne avremo fatto l'imminente funerale.

* * *

E qui o Signori e Signore, mi vien fatto l'obbligo, doloroso per me che sono combattente minorato di guerra e fascista di lunga data, di dire come questa arte bivacca nella patria di Giotto e di Michelangelo.

Premesso che le origini soon inequivocabile importazione, dirò che con rapida e scaltra manovra lusingatrice, e con mezzi biasimevoli all'eccesso, ha potuto accamparsi fra di noi e giungere a tale mostruosa invadenza, da preoccupare semi, col pericolo di non adeguarsi nè ai

Tutti conoscono il libo proclama e il primo articolo apparso sul «Giornale degli Artistiv» che fraternamente ci consente un'ospitalità ammirevole.

Il giorno dopo la conferenza tenuta dalla signora Margherita Sarfatti sul [illegible] usciva il proclama e l'articolo di cui sopra.

Le adesioni giunsero a centinaia, il salone delle parole aveva pervasa tutta l'anima degli artisti italiani, la coesione concepita si cementava come in un elemento indistruttibile, e la falange sempre più crescente costruiva il baluardo che ha nome Risorgimento Artistico Italiano.

Il proclama dava convegnvo a tutti gli artisti a Milano nelle sale ospitali della Famiglia Artistica, che il suo degno Presidente e mostro camerata avv. Carlo Accetti aveva aperto il movimento.

Purtroppo la marea avversaria era salitaoltre le dighe, e traboccava; pareva loro impossibile che gli artisti italiani potessero reagire e minacciare lo sterile nido, dove i falchi covavano le uova di cemento armato.

Eppure così era, ed allora bisognava correre ai ripari.

La solita ed infingarda generosità degli avversari codardi affiorava e con mossa rapida e serpigna venne inoltrato, a mezzo di compiacenti autorevoli persone, al Ministero degli Inter[illegible] un telegramma calunniatore; in cui si denunciava il movimento, come un ritorno massonico.

A nulla valsero le proteste e i schiarimenti fatti alle Autorit; la riunione fu proibita.

E alla sera del convegno centinaia di artisti e di amatori trovarono le porte della Famiglia Artistica chiuse.

La curiosità e l'ardore, trascinarono quella folla nei sotterranei del locale e come in uno storico raduno del vero ed eroico Risorgimento Italiano, ebbe luogo la riunione che però fu controllata e qual che volta interrotta dal Commissario

Vennero lette le numero e adesioni e telegrammi di alte personalità, fra i quali quello dello scultore Bucci, Leonardo Bazzaro, e dell'on. Farinacci.

Qui ebbe inizio il movimento ed allora la diuturna e non facile opera si compie sempre nell'ansia trepidant edi avere presto maggiori conquiste, oltre a quelle che noi conosciamo.

Le cronache del nostro movimento sono note; il recente discorso del Ministro Belluzzo si può ritenere una logica e tacita conseguenza della nostra azione.

Ed ora Signori mi sia permesso, sorpassando a tante espressioni, a tante amarezze, a tanto travaglio per tante documentazioni...; mi sia permesso di dimostrare il volto dei nostri avversari; i quali hanno come l'Ermabifronte, due aspetti.

L'uno artistico e l'altro feudale.

Entriamo, o meglio per ora, osserviamo il feudo, e come questo è stato conquistato.

Ho esposto poc'anzi che l'apatia degli artisti Italiani è stata enorme biasimevole codarda quasi, tanto che io a molti amici miei, prima della mia investitura a Segretario Generale del Rai, ho dovuto dire che la loro noncuranza rasentava la vigliaccheria.

Questa parola amara vuol dire la confessione del libero passaporto depositato nelle mani dei nostri avversari.

Con questo passaporto e con altri, di ben più peccaminosa complicità, tu liberfa a loro ogni azione, che però è stata documentata, in parte — in questo memoriale che io ritengo opportuno di leggervi e che io stesso ha spedito per oltre 140 esemplari ai componenti del Gran Consiglio, ai Rettori delle Università, ai Senatori e Deputati nonchè a personalità del mondo Artistico come ai partecipi del l'Accademia d'Italia.

(Segue quindi la lettura del Memoriale che si omette).

L'esito più immediato di questo documento — continua l'oratore — è stato il chiaro discorso al Senato del Regno, fatto dal Ministro della Pubblica Istruzione.

Noi attendiamo le tangibili prove della Autorità dello Stato ed io che sono Fascista, fermamente credo che non tarderanno a venire.

La santa Opera che noi compiamo è ben intesa dagli Italiani e con la distruzione di qualche scoria ingombrante e dannosa, noi ritroveremo noi stessi e stretti insieme, senza apriorismi, con fraterna collaborazione, all'unissono pubblico e artisti, costruiremo certamente i nuovi canti di un'arte nostra.

Osservata nei suoi aspetti e nei suoi fenomeni, la parte diremo feudale, vediamo ora quella artistica.

Io non voglio fare una pesante dissertazione teorica e tecnica.

Vogli più che possibile restare nel campo polemico, servendomi di tutti gli estremi, che documentano la sorda incongruenza artistica dei nostri avversari.

Se si dovesse parlare delle risultanti pure dell'arte novecentista bisognerebbe perdersi in un dedalo inadeguato e fuori luogo, per ora sarà bene operare a colpi d'ariete.

Il tema squisitamente artistico, mi pare che in questo terreno troverebbe sovrchia umiliazione.

I novecentisti affermano che la loro opera di rinnovamento trova origine nei Pompeiani, in Giotto, ed in Masaccio, e fin qui noi potremo convenire, par facendo la riserva col dire, che da Giotto ad oggi una lunga e dolorosa schiera di grandi ha già sufficientemente esaminata l'opera di questi; quindi ritorno alle origi

te volte qui e altrove i nomi di Manet, Degas, Cezanne, Renoire, Cauguin, Van Gogh, Rosso, Toulouse Lautrec, Piassarro ect. che quasi sono stufo di scriverli ancora; ma come fare a meno, in un paese (l'Italia!!!) dove questi nome sono dei puri suoni, come quelli un po meno importanti è vero ma pur significtavi di Seurat, Serusier, Majoll, Denis, Vuillard, Bonnpiard, oppure sono questi pittori... e questi scultori ch eil sig. Fradeletto avrebbe dovuto supplicare con le mani in croce, per indurli a mostrare nella sua Venezia, che cosa vuol dire arte moderna e quali siano le aspirazioni e le espressioni dell'anima. occidentale rinnovata.

Essi... ed essi soltanto avrebbero potuto indicare i nuovi cammini dell'arte, rivelare dai mondi palpitanti di nuove luci, di colori, popolati di forme inusitate, piene e complesse, ricchi di sfumature di armonie di sentimenti reali, e di balenni illuminanti il viso della nuova bellezza. L'ha fatto? No. E questa è la più potente condanna dell'istituzione di cui è uno dei capi.

Se questo non è propaganda importatrice, io domando qual'altra possa essere più sfacciata ed incosciente e non proseguo in citazioni poichè dovrei riportare centinaia di pagine i cui pensieri stranieristi, durano da decine di anni, in lotta feroce con tutta l'arte italiana vilipesa, schernita, insultata e ben lo sapete incominciando dal vostro grande maestro Dall'Oca Bianca, per il quale io pure, ho spezzato non una lancia.

E questo critico acido, bieco e velenoso, scrive e dipinge; ha servito tutte le mascherate artistiche, incominciando, da vera nullità con i futuristi, per arrivare a meglio bagagliaio novecentista. niente di meno che Membro del Consiglio Superiore della P. I.

Povera Minerva, direbbe il Giusti!

Signori io scrivo settimanalmente articoli che sono dinamitardi, e spero, se non sarò bastonato a tradimento, di scoprire tutte le magagne di questo e di altri pontefici diabolici che infestano il campo delle arti.

Io spero grandemente nella giustizia del Duce, confido nella Provvidenza; ho l'anima esultante perchè sento che se ho dato il mio sangue per difendere la mia Pa-

gli acquisti ufficiali, spendendo il pubblico denaro per pascere degli inetti e dei mentitori, non si dovrà più dar quartiere alla lustra del novecento.

I nostri giovani Italiani, in Italia, per l'arte d'Italia opereranno, costruttori stimati e adorati dalla nostra fede e di quella che si perviene dai nostri grandi, i soli eletti a trasfondere il vero divenire armonioso, dell'arte italiana maestra del mondo».

La Mostra Veronese del Risorgimento Artistico Italiano

Terminato il discorso di Arturo Della Porta, le Autorità e gli intervenuti espressero l desiderio di visitare la raccolta delle opere che dagli Artisti aderenti erano state donate al costituito Gruppo.

Accompagnati dal Segretario e dai componenti il Comitato Costitutivo si venne nella sala della raccolta, alla quale si accede dal Vicolo Listone.

Un cartello sulla porta d'ingresso porta le parole: «L'Arte rinnova i Popoli e ne rivela la Vita». Esse sono il motto assunto dal Gruppo Veronese.

La sala desta la sorpresa e l'ammirazione dei visitatori.

Si è nel tempio dell'Ante. Le fonti delle luci sono nascoste da velari che riverberano il chiarore solamente sui quadri sorretti da panelli che fasciano tutt'intorno le pareti della sala.

L'effetto è quanto mai meraviglioso. E' un brillare di albori e di tramonti, un susseguirsi di prati di illuminati casolari un ergersi di visioni montane, un distendersi di acque. La bella regione Veronese è riprodotta in tanti diversi quadretti.

Pennelli e scalpelli hanno trasfuso nella materia l'anima dei nostri valorosi artisti veronesi.

Su tutto, cinque striscie di pergamene scritte a carboncino portano una firma: A. D. B. — Angelo Dall'Oca Bianca!

Portano scritta la fiera rampogna contro i deturpatori, concretano i pratici consigli dell'ilustre maestro ai giovani artisti

Le frasi concettose e concise riscuotono il plauso degli intervenuti.

La bella riunione si è protratta sino a tarda ora.

DAMISTICA

Domenica 23 giugno 1929-VII

20.23 — 10.13 — 19.14 — 30.26 — 23.28 —
26.21 — 28.32 — 13.18 — 14.10 — 18.22 —
10.14 — 31.28 — 32.23 — 22.19 — 14.10 —
19.28 — 9.13 — 28.31 — 10.5 — 17.10 —
5.14 — 31.28 — 14.18 — 28.31 — 18.14

STAMPA - Torino

20 NOV. 192

Preludio alla Mostra d'a

Milano, 19, notte.

Ieri a Milano si chiudevano le ultime tra le 250 casse racchiudenti le opere d'arte destinate alla Mostra italiana di Londra. I carabinieri impassibili ed ermetici vigilavano il lavoro degli incassatori degli imballatori dei custodi chini sui coperchi a girare le ultime viti e a piombare le ultime saldature. Il via vai, il disperato e affannoso caricare e scaricare di casse contenute qui in questi ultimi venti giorni da ogni parte d'Italia, si spegne in pochi comandi in due o tre giri di chiave nella nebbia che cala come un velario sul cortile disegnato dal Richino.

Il preludio all'Esposizione della Royal Academy è finito, a giorni i furgoni verranno agganciati a un treno speciale, portati a Genova, guidati a bordo di una grossa nave, la « Cesare Battisti » o la « Leonardo da Vinci », avviati a Londra con la scorta di un rimorchiatore italiano da guerra.

L'apparato singolare, le bandiere tricolori, le fasce col bianco-rosso e verde che adornano la grigia architettura e la tozza mole dei furgoni segnaleranno già di lontano l'arrivo del corteggio regale lungo il Tamigi fumoso.

Ai docks londinesi la polizia inglese prenderà in consegna il prezioso carico e lo scorterà al Palazzo dell'Esposizione: in una quindicina di giorni la Mostra, per la quale si stanno già facendo i preparativi generali e più facili di decorazione, dovrà essere organizzata. Perchè il 28 dicembre incomincieranno presumibilmente le visite della stampa, dei collezionisti, dei soci dell'Accademia. La data fissata per la inaugurazione ufficiale è il primo gennaio del nuovo anno.

E Londra sarà un'altra, Londra sarà illuminata da una luce ideale incredibile per due mesi. L'umile e modesta vita dei mille e mille cittadini che a Londra, forse più che altrove, adorano l'espressione dell'arte italiana come la suprema dell'umanità, sarà arricchita in un giorno e per sempre nel ricordo dalla visione incomparabile.

Ambasceria secolare

Nel momento in cui tuonano attraverso l'Atlantico come sul Sinai Mosaico parole di potenza e di dominazione, inni di supremazia e di predominio che esaltano la razza anglo-sassone prima nel mondo, l'Italia di ieri e di oggi butta sulla bilancia universale il peso del suo valore ideale, la gloria della sua civiltà millenaria.

Per alcuni mesi la vita di Londra, vogliamo proprio dire la turbinosa vita quotidiana attorno al monumento di Trafalgar, quella ciclopica lungo il Tamigi, subiranno una deformazione leggera un'aureola invisibile proprio perchè in un palazzo saranno esposti questi tesori dell'arte italiana. L'Italia arriva nel cuore di Londra con la potenza di questa ambasceria secolare. Consolatevi, o poveri italiani o piccoli italiani del Soho, a pochi passi dalle straducole dove suonano gli organetti e i bambini giocano a giro tondo, i vostri ambasciatori che hanno nome: Raffaello, Michelangelo, Tiziano, Leonardo, Correggio, Luini, Botticelli, Piero della Francesca, e così via via, uno per ogni regione, uno per ogni secolo da Giotto ch'era un pastore a Segantini che fu un guardiano di porci, i vostri ambasciatori dicono che cosa fu l'Italia, che cosa è l'Italia che cosa ha diritto di divenire l'Italia.

Questi frutti di una civiltà splendida maturati nelle estati delle tirannie di Milano, di Urbino, di Firenze, di Roma, nelle oligarchie aristocratiche di Venezia e di Genova e poi negli incendi delle devastazioni straniere delle miserie d'ogni costume e d'ogni frode, significano che la pianta è solida, che ha radici di ferro, che non teme uragani e che i venti d'oltr'alpe possono ben soffiare ma non stroncarne i germogli.

Dietro questa pittura, e significata da essa, s'illumina la nostra grande storia: le forze ideali della fede e della tradizione: riappaiono i santi guerrieri, le Madonne, gli angeli degli Empirei e gli amori dell'Olimpo. Dentro le primavere che incantarono Botticelli o Bernardino Luini, Giorgione o Francesco Guardi si muovono gli italiani e le italiane di tutti i tempi, di tutte le terre. Ritornano a Londra ritrattati da Tiziano, i Dogi, dal Moroni i gentiluomini, da Raffaello i papi come Paolo III, da Sebastiano del piombo i condottieri come Andrea Doria, dal Solario i cancellieri di Stato come il Morone, dal Parmigianino le cortigiane come Antea, dalla Rosalba le dame come la Mocenigo, dal Bronzino le pallide principesse come Eleonora di Toledo. Le sinfonie coloristiche, le armonie di piani e di volumi, che hanno riempito di meraviglia le reggie degli estensi, degli sforzeschi dei medicei, le movimentate scene di Paolo Uccello, del Tintoretto o del Mantegna, quali folgorarono nelle nostre chiese mentre l'arte europea era quasi ovunque timidetta e rispettosa, illumineranno con una specie di aurora boreale il cielo di Londra.

Tra le opere più attese e più famose delle nostre Gallerie sono: La Madonna di Castelfranco *del Giorgione, la* Maddalena Doni *e la* Dama velata *di Raffaello Sanzio, la* Nascita di Venere *di Botticelli, il* Ritratto di ignoto *di Antonello da Messina, della Galleria Borghese di Roma e l'oltro della Pinacoteca Malaspiniana di Pavia,* La Vergine in trono *di Carlo Crivelli di Brera, il* San Giorgio *del Mantegna, dell'Accademia di Venezia e il* Cristo morto *pure del Mantegna, della Pinacoteca di Brera, i* Ritratti di Federico e della Duchessa di Montefeltro di *Piero della Francesca, degli Uffizi, la* Salomé *di Tiziano, della Galleria Doria, l'*Adamo ed Eva *del Tintoretto, dell'Accademia di Venezia, la* Veduta della Gazzada *del Bellotto, di Brera, il* Ritratto della Madre *di Guido Reni e quello della* Moglie *di Salvator Rosa,* La Vergine col Bambino *dello Schiavone, della Pinacoteca di Torino, i due* Ritratti *del Moroni della Galleria Carrara.*

Seicento quadri

L'Esposizione occuperà quindici saloni immensi nel palazzo della Royal Academy costruito nel 1868 *su progetto di Smirke tra Bond Street e Piccadilly. Due sale dedicate alla pittura del Trecento, un grande salone e una sala attigua alla pittura del Quattrocento, tre sale alla pittura del Cinquecento, due a quella del Seicento, due a quella del Settecento, una a quella dell'Ottocento. Due sale saranno riservate alla mostra dei disegni (trecento in tutto), scelti tra i più significativi delle nostre collezioni. Rappresenteranno la tecnica e la fatica della divina mano che scolpì il Davide, di quella che fissò il sorriso della Gioconda, dell'altra giovanile che s'arrestò con le ultime pennellate sulla tela della Trasfigurazione. I modesti fogli di carta d'incalcolabile valore mostreranno le impronte di tutte le altre mani italiche che, per sei secoli, tracciarono segni di bellezza immortale.*

*E poichè in quella grande ascensione estetica l'opera dell'artigiano accompagnò quella dell'artista puro, un salone sarà dedicato agli oggetti d'arte: bronzi, avorii, libri miniati, cassoni istoriati, stoffe. Perchè sia manifesto come il lusso e l'arte si moltiplicassero in ogni espressione della vita quotidiana, si vedrà anche un mazzo di carte da tarocchi del Quattrocento, prestato dalle collezioni Visconti Modrone. E poi, l'*Officiario *di Gian Galeazzo, quaranta codici miniati aperti alle pagine più preziose, il dittico in avorio raffigurante Galla Placidia e il figliolo del tesoro di Monza e quello di Brescia rappresentante Fedra e Ippolito. Oltre ad alcuni bronzetti del Cinquecento, le medaglie più famose del Pisanello e di Matteo de' Pasti.*

Il salone ottagonale, che annoda al centro il complesso e la pianta dell'Esposizione, adornato di arazzi fiorentini, di superbe statue italiane d'ogni secolo permetterà di riassumere in una sola sensazione la ricchezza eccezionale dell'insieme: l'occhio sarà subito attratto negli sfondi delle principali prospettive dalla Nascita di Venere *del Botticelli e da una pala di Tiziano. Pare accertato che tra queste poche statue vi saranno capolàvori di Michelangelo, Donatello, Verrocchio, Bernini.*

Taluni quadri inviati dall'Italia appartengono a Gallerie pubbliche e non costituiranno una assoluta novità per gli studiosi, gli amatori d'arte più avveduti. I capolavori di Brera, di Pitti, degli Uffizi, dell'Accademia di Venezia sono noti; ma tra quelli delle Pinacoteche minori, come Udine, Bologna, Padova, Brescia, Terni, Verona, Torino, Modena, Napoli, Pavia, si avranno le prime rivelazioni.

Opere famosissime

Un posto predominante di gloria spetterà per il numero e per il pregio dei quadri alle Gallerie Doria e Borghese di Roma, a quella Carrara di Bergamo, al Poldi Pezzoli di Milano che manda sette opere famosissime tra le quali il notissimo profilo femminile *del Pollaiolo, un ricamo su disegno del Botticelli, e il* classico *Guardi dove la melanconia della laguna pende sul funebre tono viola della gondola. (Quadro che appunto s'intitola:* La gondola).

Accanto al fiore delle Gallerie sono giunte in questi ultimi giorni a Milano opere di collezioni private, quadri fino ad oggi tenuti gelosamente chiusi nei palazzi, noti a pochi amici dei proprietari, prestati per l'occasione con qualche trepidante consiglio, e con orgoglio quasi paterno spediti di là dal mare. Dalla collezione del Principe Giovannelli esce per la prima volta La tempesta *del Giorgione (assicurata, pare, per quaranta milioni), da quella del conte Morandi di Bergamo due Ri-*

400 pagine — 100

SOMMARIO DEL VOLUME

L'avviamento del motore - La funzione e l'i
glante di direzione - L'anticipo all'accension
omobilistico - Buone regole di circolazione
one dei pneumatici - Segnalazioni stradali
PANNES, cause e rimedi.
delle ammende, della cilindrata, della vel
principali città del Piemonte, Lombar
le provincie e nazionalità, ecc.

Via Garibaldi, 3 -

...colpa, confessò
giorno amaramente Berthe Bady,
di non aver peccato. Essa alludeva
solo amore illibato della sua vita:

...d'essere istituita
omo simpatico. Le eventua
tengano conto, se mai, della
te: ma non del programma.

MARCO R...

rte italiana a Londra

iti del Moroni (degni compagni per solidità della pittura e per la suma verità del Sarto della «National llery»); da quella della contessa Te- Soranzo di Milano il capolavoro Bramantino (un Cristo, trascendenl, contro un paesaggio apocalittico, nore del Bramante di Chiaravalle), esso una dolce figura femminile, Ritratto di Clarice Pusterla che s'al- nel ricordo della Cecilia Gallerani, Suonatrice di liuto di Bartolomeo eto, prestata dalla contessa Del ino. La pittura lombarda del ciclo nardesco avrà speciale rilievo per i stiti del Principe Borromeo: Salo- del Luini; del Duca Gallarati Scot- Ritratto del Cancelliere Moroni di trea Solario; del generale Porro: atto di Ambrogio De Predis; di do Cagnola: Bergognone: Pietà.

alla collezione torinese Gualino no: la Madonna col bambino di abue, il Cristo benedicente di Be- etto Montagna; da quella romana conte Contini: una Predella di Lo- zo Veneziano, un Ragazzo del mbellino, un Cavaliere del Verone- l'Eleonora di Toledo del Bronzino; quella del senatore Albertini la Ma- na di Tiziano, una Natura morta Baschenis; da quella genovese del ncipe Pallavicino la famosa Dere- del Botticelli. Questo quadro, co- il Boccaccio Boccaccino della Prin- ssa di Piombino, come il Mante- del conte Careggini, come La Re- ezione di Cariani del conte Maraz- come il Tondo del Pinturicchio del chese Enrico Visconti Venosta co- la Santa Giustina del Bellini della ezione Bagatti Valsecchi, e la dol- ima Vergine col bambino di Anto- da Murano dell'ing. Speroni com- no in modo nuovo l'opera e la fa- dei loro pittori, aggiungono im- vise luci alla penetrazione di una la o di una maniera.

« involontarie omissioni » di que- cronaca, anche più di quelle del ista mondano, sono giustificate dal ero veramente eccezionale delle e inedite, che con una spontaneità irevole i collezionisti hanno mes- a disposizione del Comitato. Una a di capolavori; una falange di li creature sorridenti o pensose, ndate il capo dall'aureola o dalla landa di rose; una infinità di pro- tive dentro la vita e l'arte dei di secoli italiani.

sì a completare il settecento il se- re Borletti presta i suoi Guardi, il Goldschmied il Canaletto, che ve- mo alla Mostra del settecento di zia, il barone Lazzaroni da Parigi a la Giuditta del Piazzetta, il se- re Treccani e il Museo Rivoltella rieste i loro Tiepolo.

Il paesaggio

è un altro elemento di fascino per nglesi in questa superba rassegna nostra pittura: il fascino del pae- io italiano. A sfondo delle pale iose e dei ritratti, nei miracoli dei i e negli episodi mitologici, tra colonnati classici o tra due filari ipressi si scorgono i monti, i flu- i laghi d'Italia.

il volto terrestre e divino del- ia quale lo amarono tanti poeti hakespeare al Rossetti, da Shelley Browning.

richiamo è sempre lo stesso, col- le sublimi fantasie del genio e le più semplici del collegiale di , dell'università di Oxford, della lografa che prende il « the » dai 's. Nel reale e nell'irreale di que- mpassibile Londra, a sfondo d'un nzo storico come « Romola » o di uadro preraffaellita come «Dante's m» uno scorcio d'Italia.

questa Esposizione i paesaggisti (come del resto i pittori di nature e) avranno poco spazio. Se il pub- rivedrà con piacere le fantasie Magnasco, le trasparenze pittori- del Canaletto, del Guardi, del Bel- e le architetture del Pannini, noti nghilterra da anni, scoprirà con minore interesse le scuole dei hialoli, dei napoletani attorno al nte, del Fontanesi, del Fragiaco- del Michetti, del Ciardi.

bisogna segnalare che a ricostrui- gloria e la storia dell'ignorato nto si sono adoperati con spe- entusiasmo quasi tutti i collezio Si potrà seguire la pittura italia li tutto il secolo, dall'Appiani atto del Landriani - Museo della) al Segantini (Le due madri ria di Milano; Primavera sulle - Sig. Uberti; Vacche aggiogate - o di Basilea). Accanto al gran ggista piemontese il Fontanesi, e del Signorini, del Lega, del Fat- appresenteranno la continuità del- italiana indipendente dagli in stranieri. Il Palizzi animalista, il oso divisionismo del Previati asa della Vergine - Raccolta Ben- I Re magi - Raccolta Banca Com- ale) l'aneddotismo romantico del ra (Piazza del Duomo - Colle- Rizzoli) dell'Induno (La visita della balia - Raccolta Vimercati), l'impressionismo m... scale del Cremona (L'idera - Galleria di Milano; Melodia - Raccolta Rosselli) e quello più severo del Ranzoni (Fanciulla in bianco - Collezione La raberita Sarfatti) appaiono per la prima volta su un palcoscenico mondiale come quello di Londra. Se alcune personalità pittoriche dell'ottocento non sono nuove agli inglesi: per esempio il Michetti e il Mosè Bianchi altre sono schiettamente e strettamente legate alla storia inglese dell'età vittoriana. Gl'inglesi con molto entusiasmo vedranno ritornare Piccadilly (Proprietà Ingegnoli) e saluteranno come un amico l'ombra del suo autore « il De-Nittis « il primo che abbia saputo vedere Londra ».

I preparativi a Londra

I preparativi a Londra non sono meno grandiosi: (della esasperata curiosità e del vivissimo interessamento hanno già parlato i giornali) l'arredamento della Royal Academy rinnovato da cima a fondo, l'illuminazione raddoppiata, l'assicurazione delle opere provenienti dall'Italia elevata a un miliardo e mezzo, le decine di migliaia di cartelloni-réclame riproducenti il Profilo di donna *del Poldi Pezzoli, pronti a esser divulgati per tutto il Regno Unito, il catalogo con le prefazioni di Adolfo Venturi e di Ugo Ojetti già alle stampe. Fotografi di Case Editrici, di Riviste e di giornali inglesi, di Case italiane lavorano da settimane a Brera per ritrarre in bianco e nero in tricromia e quadricromia le opere principali.*

Quando la nave italiana giungerà ai Docks *di Southampton, il maggiore Langden commissario generale del Comitato inglese, si riunirà al comm. Modigliani (che accompagna i quadri dall'Italia) per sorvegliare premurosamente l'invio del carico sino a Londra. Qui si seguirà la via dell'Embarquement più sgombra e più tranquilla. Il carico sarà subito vigilato dalla polizia inglese.*

Tutto è predisposto accuratamente perchè l'Esposizione sia inaugurata e rimanga aperta dal primo gennaio al nove marzo; e forse la chiusura verrà prorogata di alcuni giorni. Sarà visibile ogni giorno feriale dalle nove del mattino alle sette del pomeriggio.

Il « sì » del Duce

Abbiamo già detto quali sono le ragioni che faranno unica l'importanza artistica e spirituale della Mostra; bisogna aggiungere che, a differenza delle Pinacoteche faticosamente costituite con materiale di diversa origine secondo la moda e il gusto delle diverse epoche e perciò raramente complete e armoniche, questa « pinacoteca improvvisata » fu concepita in un solo momento secondo i più moderni concetti della critica d'arte con un giusto e documentato equilibrio delle varie scuole e dei vari maestri.

Quando il Duce, poco più di sei mesi or sono, rispose benevolmente a lady Chamberlain G. B. E. Chairman *del Comitato generale per la « Exhibition of Italian Art, Royal Academy, 1930 », concedendo che parte del patrimonio artistico italiano emigrasse provvisoriamente a Londra, diede con illuminato spirito una grande prova di amicizia al popolo inglese, un grande esempio di amore per la coltura e per l'arte a tutto il mondo. Soltanto dal suo « sì » imperioso e deciso è potuta sorgere questa costruzione ideale.*

Commissario generale per l'Italia fu nominato Ettore Modigliani. La dinamica e frenetica attività di questo ostinato e fierissimo organizzatore che vedemmo a Vienna sostenere la restituzione delle opere italiane e più tardi allestirne la mostra a Palazzo Venezia, che tutti conoscono ritordinatore prezioso e geniale della Pinacoteca Braidense, non ha avuto limiti di tempo e di fatica, di affanni e di esultanze. Il gran preludio della Esposizione è compiuto. Ettore Modigliani in questa preparazione ha avuto infaticabili collaboratori i due ispettori di Brera, dottor Morassi e signorina Wittgens; ma prima e in ogni momento si era sentito prontamente coadiuvato dalla Amministrazione Centrale della Pubblica Istruzione e dalle rispettive direzioni dei Musei e Gallerie statali e comunali d'Italia.

C'è soltanto da augurarsi che al ritorno, in aprile, queste quattrocento opere possano esser ancora una volta esposte nel loro complesso al pubblico italiano, prima che esse si separino e riprendano ancora una volta e per secoli il loro posto nelle antiche dimore.

Nel « sì » di Benito Mussolini, nell'assentimento dei collezionisti privati, nel lavoro di tutti, nell'abnegazione degli organizzatori c'è il desiderio di far un piacere « al Re d'Inghilterra », ma soprattutto di fare un'opera d'italianità perchè gli stranieri conoscano perchè domani i piccoli italiani di Soho possano vedere...

RAFFAELE CALZINI.

SAR. 4. 2. 8

Eco Stampa

Alla Gentile Signora

Sig.ra Isa Foà

moke pitture varie

Viale Luigi Maino, 20

Milano